

CLXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 5 LUGLIO 1963

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Istituzione del Comitato tecnico consultivo regionale per la pesca». (60) (Discussione e approvazione):

ATZENI LICIO	4189-4193
SOGGIU PIERO, relatore	4189
MELIS, Assessore all'industria e commercio	4190-4192-4193-4194
GHIRRA	4193
(Votazione segreta)	4222
(Risultato della votazione)	4222

Proposta di legge: «Provvidenze a favore dei bieti-cultori». (81) (Discussione e non approvazione):

ABIS	4196-4220
SOGGIU PIERO	4199-4219
TORRENTE	4202
ZACCAGNINI	4210
PINNA	4213
CADEDDU, relatore	4215-4219-4221
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	4216-4219
GHILARDI	4218
(Votazione segreta)	4222
(Risultato della votazione)	4222

La seduta è aperta alle ore 10.

MEREU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Istituzione del Comitato tecnico consultivo regionale per la pesca». (60)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione

del Comitato tecnico consultivo regionale per la pesca»; relatore l'onorevole Soggiu Piero.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni Licio. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Il nostro Gruppo è favorevole al disegno di legge per l'istituzione del Comitato tecnico consultivo per la pesca, perchè opportunamente colma una lacuna esistente e garantisce, a questo settore così importante, uno strumento di consultazione che consente di sviluppare ed organicamente portare avanti i problemi della pesca, anche in relazione all'applicazione del disegno di legge discusso nella seduta di ieri e non ancora votato. Il nostro Gruppo presenterà soltanto alcuni emendamenti per ampliare le rappresentanze dei lavoratori delle varie categorie interessate. In proposito è intervenuto un accordo tra l'onorevole Assessore e me, in via privata. (Consensi).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soggiu Piero, relatore.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), relatore. A proposito della necessità di provvedere alla costituzione del Comitato, basta rifarsi alla relazione del proponente che è stata condivisa da tut-

ti i componenti, senza eccezioni, della Commissione.

Senza che si sia affacciata una opposizione vera e propria, ma soltanto una riserva riecheggiata or ora nelle dichiarazioni del collega Atzeni, qualche commissario ha ritenuto troppo ristretta la rappresentanza degli organismi sindacali in seno al Comitato. La Commissione, a maggioranza, ha ritenuto tuttavia di non dover apportare modificazioni, perchè la riserva, non concretata in un emendamento formale preciso, lasciava piuttosto perplessi circa il numero dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Non si è precisato, infatti, quali organizzazioni sindacali dovrebbero essere rappresentate e, dato il regime di libertà sindacale, si finirebbe per lasciare aperto il numero dei rappresentanti delle attuali e di eventuali future organizzazioni sindacali. Ora giudicherà il Consiglio su questo punto; anche in relazione all'emendamento presentato.

Una modifica di lievissima entità la Commissione invece ha ritenuto di dovere proporre, per evitare complicazioni in avvenire, circa la partecipazione al Comitato di un rappresentante della capitaneria marittima. La partecipazione è utilissima, a giudizio della Commissione, ma non può essere imposta ad un organo dello Stato. D'altra parte, nel caso che lo Stato negasse la sua autorizzazione ad inviare un proprio rappresentante, sarebbe assurdo arrestare i lavori del Comitato. Perciò la Commissione ha proposto una formula che ripete quelle già adottate in casi consimili e che soddisfa il rispetto dell'autonomia degli organi dello Stato e la opportunità che alla Commissione possa partecipare il rappresentante della Direzione marittima.

Un'altra modificazione di poco conto è stata apportata per precisare meglio il testo del proponente a proposito delle consultazioni di esperti. Nel testo della Giunta era inserita una formula per cui la consultazione di esperti poteva sembrare legata a una decisione collegiale, concorde degli Assessori interessati e del Presidente del Comitato. La Commissione ha ritenuto che, invece, la facoltà di chiedere l'intervento di esperti in materie particolari, possa essere disgiuntamente esercitata dall'Assessore,

dal Presidente del Comitato, e da una maggioranza qualificata del Comitato stesso. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la unanimità dei consensi che si è manifestata in Commissione, sulla opportunità del disegno di legge, mi esime dalla necessità di un lungo discorso per illustrarne le finalità. Il disegno di legge, in realtà, vuole essere uno strumento di attuazione dei nuovi indirizzi che l'Amministrazione regionale e il Consiglio si sono dati in materia di pesca, rispetto agli interventi che fino ad ora si sono effettuati in questo settore con una legislazione che, iniziata nel 1950 ed integrata negli anni successivi, era, però, principalmente rivolta a perfezionare i mezzi tecnici dei sistemi tradizionali di pesca che si rivelano ogni giorno più inadeguati alle esigenze tecnico-economiche del settore. La Sardegna, evidentemente, ha un interesse rilevante a sviluppare questo settore di attività economica e di incremento di occupazione; l'ampio sviluppo costiero dell'Isola offre la disponibilità di una fonte di lavoro, di produzione e di reddito che deve essere valorizzata nel modo migliore e più razionale. Su quali direttive intenda muoversi a questo fine l'Amministrazione è specificato con chiarezza nel Piano generale di rinascita e nel primo programma esecutivo. Si tratta di accelerare il superamento dell'attuale fase presso che artigianale della piccola pesca costiera e di promuovere lo sviluppo della pesca d'altura e oceanica organizzata su scala industriale, non più a livello artigianale, diciamo, quale era fino ad ora esercitata in Sardegna, il che giustifica la creazione di un Comitato consultivo così configurato, rispetto alla Commissione che fino ad ora ha operato a fornire pareri all'Amministrazione regionale, e i cui compiti erano limitati esclusivamente ad esaminare le proposte di contributi ai pescatori, in forza della legge regionale 5 marzo 1953, n. 2.

Il Comitato consultivo, invece, come è espresso nel disegno di legge, ha il compito di fornire pareri all'Amministrazione regionale per quanto attiene alle materie di competenza e si esplicano nell'esame dei disegni di legge, nelle proposte, comunque definibili dell'Amministrazione regionale. Ha anche il compito, e questo è di rilevante importanza, di assumere iniziative di proposte, tra i competenti organi della Regione, volte a potenziare la pesca in Sardegna, sia nelle acque interne che in quelle marittime, ovvero suggerire provvedimenti riguardanti la tutela e l'incremento del patrimonio ittico isolano. In relazione a questo ampliamento ed elevazione dei compiti è anche modificata profondamente la struttura rappresentativa del Comitato in confronto alla Commissione; questa Commissione, con i limitati compiti, aveva, a parte l'Assessore all'industria e commercio che la presiedeva, un rappresentante dell'Assessorato del lavoro, uno delle finanze, il capo dei servizi dell'Assessorato dell'industria e commercio, due membri in rappresentanza dei pescatori designati dalle organizzazioni sindacali di categoria, e un rappresentante del Consorzio Nazionale delle Cooperative fra i pescatori. Nel provvedimento in esame si prevede invece, una più ampia e qualificata rappresentativa attraverso la mobilitazione di competenze a livello di esperti e di studiosi in materia di pesca e di attività ad essa connesse; vi è l'impegno di un maggior numero di Assessorati interessati alle attività della pesca, e ciò ai fini del coordinamento generale che il Piano di rinascita richiede nella attività esecutiva; è previsto il rappresentante della Direzione marittima per la Sardegna e rappresentanti di lavoratori, degli artigiani, degli industriali e degli armatori della pesca; infine i rappresentanti delle cooperative dei pescatori, sia della pesca interna che della pesca esterna. Su quest'ultimo aspetto, intendo richiamare l'attenzione del Consiglio, prima di concludere. Tutta la impostazione della legge del Piano di rinascita e dei criteri di attuazione che il Consiglio ha approvato su proposta della Giunta, sono rivolti a rendere più attiva, più incidente l'azione delle cooperative di pescatori alle quali è stato riservato il settanta

per cento degli interventi creditizi e contributivi disponibili sul Piano. Ecco perchè, specificamente, sono chiamati alla elaborazione eventuale e all'esame di iniziative, di proposte riguardanti il settore pesca, i rappresentanti delle cooperative operanti nell'Isola. Circa la riserva che, da parte di taluni commissari, era stata fatta in Commissione sul numero dei rappresentanti delle categorie dei lavoratori della pesca, ho presentato una serie di emendamenti che ritengo possano eliminare ogni perplessità e far cadere le riserve stesse. Mi riservo, se necessario, di illustrare questi emendamenti in sede di esame degli articoli. Detto ciò, la Giunta si augura che l'onorevole Consiglio confermi il parere unanime della Commissione, votando favorevolmente il disegno di legge. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEREU, Segretario ff.:

Art. 1

E' istituito, presso l'Assessorato regionale all'industria, il Comitato consultivo regionale per la pesca.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEREU, Segretario ff.:

Art. 2

Il Comitato:

- a) - esprime il proprio parere nei casi previsti dalle leggi regionali e ogniqualvolta ne sia richiesto dagli Organi della Regione;
- b) - può presentare di propria iniziativa,

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

ai componenti Organi della Regione, voti e proposte dirette a potenziare la pesca in Sardegna sia nelle acque interne che in quelle marittime; ovvero suggerire provvedimenti riguardanti la tutela e l'incremento del patrimonio ittico isolano.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEREU, Segretario ff.:

Art. 3

Il Comitato è composto come segue:

a) - un membro esperto nelle discipline giuridiche;

b) - tre membri scelti fra gli studiosi ed esperti in materia di pesca e attività ad essa connesse;

c) - cinque membri designati rispettivamente dall'Assessorato all'industria e commercio, da quello all'agricoltura e foreste, da quello alle finanze, da quello al lavoro e da quello alla rinascita;

d) - un membro in rappresentanza della direzione marittima della Sardegna previo beneplacito del competente Ministero;

e) - da tre membri rappresentanti rispettivamente i lavoratori artigiani, gli industriali o armatori della pesca;

f) - due membri in rappresentanza rispettivamente delle cooperative di lavoratori della pesca marittima e di quella interna operanti nell'Isola.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

MEREU, Segretario ff.:

Emendamento Melis:

«Sostituire la lettera e) con la seguente formula: "un rappresentante per ciascuno dei sin-

dacati lavoratori addetti alla pesca, due degli artigiani, due degli industriali e due degli armatori della pesca"».

Emendamento Melis:

«Sostituire la lettera f) con la seguente formula: "quattro membri, dei quali due in rappresentanza delle cooperative di lavoratori della pesca marittima e due in rappresentanza delle cooperative della pesca interna operanti nell'Isola"».

Emendamento Atzeni Licio - Cardia - Ghirra:

«Sostituire la lettera f) con la seguente formula: "da quattro membri, due in rappresentanza delle cooperative di lavoratori della pesca marittima e due di quella interna operanti nell'Isola"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis per illustrare i suoi emendamenti.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Aderendo alla esigenza prospettata in Commissione, la Giunta ha ritenuto di allargare la rappresentanza delle categorie interessate nella composizione del Comitato. Pertanto, in luogo di un rappresentante per la categoria dei lavoratori, di uno degli artigiani e di uno degli industriali o armatori della pesca, il che avrebbe creato anche una difficoltà di designazione, data la pluralità delle organizzazioni sindacali operanti nell'Isola, si è ritenuto opportuno, come già si è fatto in altri Comitati, offrire la possibilità di un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni sindacali e delle associazioni artigiane, mentre per creare un equilibrio di rappresentanza degli interessi, si sono portati a 2 i rappresentanti degli industriali e degli armatori della pesca. E' infatti da sottolineare che nel quadro della conversione, verso la quale vogliamo avviare il settore della pesca, a tecniche più moderne, a strumenti di maggiore potenza e di maggiore capacità di produzione e di reddito, rilevanza notevole, accanto al lavoro subordinato, acquistano le iniziative industriali e armatoriali. Riten- go, con questo, che siano soddisfatte le aspira-

zioni legittime dei lavoratori ad avere una più adeguata rappresentanza nel Comitato tecnico consultivo, senza turbare un equilibrio, che è indispensabile proprio per la composizione degli interessi a fini di perseguimento armonico degli obiettivi indicati. Per quanto riguarda la lettera f) si è accettato il concetto di una più consistente rappresentanza delle cooperative pescherecce, portando da uno a due i rappresentanti per ogni gruppo di cooperative della pesca interna e della pesca marittima. Questo risponde al concetto che ho enunciato in sede di discussione generale: la rilevante importanza che nel Piano di rinascita si è inteso attribuire alla cooperazione nel settore della pesca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzeni Licio per illustrare il suo emendamento.

ATZENI LICIO (P.C.I.). In sede di Commissione facemmo osservare che la rappresentanza dei lavoratori prevista dal disegno di legge era inadeguata. Per questo motivo abbiamo presentato l'emendamento in esame. Dirò subito che gli emendamenti dell'onorevole Melis in gran parte accolgono le richieste da noi avanzate.

Per quanto riguarda la lettera e) dell'articolo dobbiamo porre un problema; se la Giunta risponderà come noi pensiamo che debba rispondere, non avremo nulla in contrario a ritirare il nostro emendamento e ad accogliere quello dell'onorevole Melis. Mentre concordiamo sulla rappresentanza dei sindacati e degli artigiani, riteniamo che quella degli industriali e degli armatori della pesca sia eccessiva anche perchè il testo originario prevede un solo rappresentante per queste categorie. A noi sembra opportuno, e faccio formale richiesta in tal senso, che su questo punto si limiti il numero dei rappresentanti degli industriali e degli armatori a due, uno per ogni categoria. Se verrà accolta la nostra richiesta noi ritireremo l'emendamento e voteremo a favore di quello dell'onorevole Melis; altrimenti ci vedremo costretti a insistere sul nostro emendamento.

Circa l'emendamento Melis al punto f) siamo totalmente d'accordo, in quanto accoglie le nostre proposte. Ritiriamo perciò il nostro emendamento.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Vorrei pregare l'onorevole Atzeni di non insistere sulla sua subordinata. Ho già sottolineato la importanza che il settore industriale e quello armatoriale hanno nel programma di sviluppo delle attività pescherecce. Una rappresentanza di questi due settori d'interessi che non risulti squilibrata in eccesso rispetto a quella dei lavoratori della pesca, mi sembra del tutto ragionevole e accettabile. Si tenga presente che la rappresentanza dei lavoratori nel Comitato è assicurata dalle designazioni delle quattro organizzazioni sindacali operanti in Sardegna, cui si aggiungono i due rappresentanti degli artigiani e i quattro rappresentanti delle cooperative: un totale di dieci elementi conto i quattro complessivi che rappresenteranno la parte industriale e armatoriale. Non deve dimenticarsi, trattandosi di rappresentanze di categorie e di interessi, che anche nelle controversie sindacali è accettato il principio della pariteticità della rappresentanza, e che allo stesso principio si ispira la composizione del Comitato consultivo sindacale del Piano di rinascita. In ogni caso, l'emendamento da me proposto, lungi dal sacrificare la rappresentanza dei lavoratori, conferisce ad essa un peso adeguato alla rilevanza numerica e all'importanza economica e sociale della categoria. Perciò la Giunta insiste nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Gli argomenti esposti dall'Assessore Melis non possono trovarci consenzienti, anche se il problema può apparire di scarso rilievo. Nel disegno di legge, era previsto un rappresentante dei lavoratori, uno degli artigiani e uno degli industriali o armatori. Nell'emendamento Melis si prevede un rappresentante per ciascuna organizzazione sindacale dei lavoratori, due per gli artigiani, due per gli

industriali e due per gli armatori. Il salto della rappresentanza padronale è enorme, non soltanto perchè si raddoppiano da uno a due i rappresentati, ma perchè sdoppiando industriali e armatori si quadruplica la rappresentanza complessiva. Noi siamo contrari alla distinzione tra industriali ed armatori, e per questo motivo, che può apparire anche di scarso rilievo, noi insistiamo nel nostro emendamento. Abbiamo presentato una controproposta di incontro: di dare cioè due rappresentanti alla categoria degli industriali e armatori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Assessore all'industria e commercio. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Solo per una precisazione, doverosa peraltro, posto che si è voluto rilevare soltanto l'incremento della rappresentanza degli armatori e degli industriali. Al collega, onorevole Ghirra, osservo che se di salto si può parlare, se ne deve parlare a giusto titolo nell'altra direzione, perchè i rappresentanti dei lavoratori sono passati da uno a quattro, quelli degli artigiani da uno a due, quelli delle cooperative da due a quattro. Se si fa la somma totale della rappresentanza dei lavoratori, salariati o cooperatori ed autonomi e quella della parte industriale e armatoriale, che ripeto, sono delle componenti importanti nel processo di sviluppo e di ammodernamento che noi intendiamo imprimere al settore della pesca, si vedrà che il vantaggio è verso i lavoratori non verso l'altra parte. Perciò non credo che valga la pena di armarsi a combattere una battaglia su un problema di dosaggio che, nel complesso, mi appare ragionevolmente equilibrato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione fino alla lettera d) inclusa. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Melis alla lettera e). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Melis alla lettera f). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEREU, *Segretario ff.*:

Art. 4

I componenti del Comitato sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore alla industria e commercio di concerto con l'Assessore all'agricoltura e foreste e con l'Assessore alle finanze.

I componenti di cui alle lettere e) ed f), sono scelti dall'Assessore all'agricoltura e foreste di concerto con quello dell'industria e commercio su designazione fatta in numero doppio dalle rispettive associazioni di categoria e organizzazioni sindacali.

Il Presidente del Comitato è un componente scelto tra gli esperti di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 3 ed è nominato con la procedura di cui al primo comma del presente articolo.

Il Vice presidente è eletto dal Comitato fra i suoi componenti.

I membri del Comitato durano in carica due anni e possono essere riconfermati. Funge da segretario del Comitato un funzionario designato dall'Assessore all'industria e commercio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Melis. Se ne dia lettura.

MEREU, *Segretario ff.*:

«Alla fine del 2.o comma aggiungere le parole "e cooperativistiche"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per illustrare questo emendamento.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. L'emendamento tende a chiarire la legittimità della designazione dei membri previsti dalla lettera f) dell'articolo 3, mentre per

quanto riguarda la lettera e), concernente i rappresentanti dei lavoratori, degli artigiani, degli industriali e armatori della pesca, si può ritenere che la dizione dell'articolo 4, secondo comma, «designati in numero doppio dalle rispettive associazioni di categoria e organizzazioni sindacali» sia soddisfacente perchè indica da chi queste designazioni devono essere fatte; non altrettanto poteva apparire per quanto riguardava le designazioni della lettera f). Ecco perchè accanto alle associazioni di categoria e alle organizzazioni sindacali, si è ritenuto di aggiungere «e cooperativistiche», in modo da includere anche la indicazione degli organi abilitati a designare i membri previsti dalla lettera f), cioè i rappresentanti delle organizzazioni cooperative operanti in Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Melis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEREU, Segretario ff.:

Art. 5

Il Comitato è convocato dal suo Presidente quando questi lo ritenga opportuno, dietro richiesta degli Organi della Regione, ovvero di almeno un terzo dei componenti del Comitato.

Per la validità delle deliberazioni del Comitato, in prima convocazione, è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti. Il Comitato delibera a maggioranza assoluta dei voti e in caso di parità prevale il voto del Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEREU, Segretario ff.:

Art. 6

Su richiesta dell'Assessore alla agricoltura e foreste o dell'Assessore all'industria e commercio o del Presidente del Comitato o di almeno la metà più uno dei membri del Comitato possono essere chiamati a partecipare alle riunioni del Comitato, con voto consultivo, altri esperti che abbiano specifica competenza su questioni da trattare, o rappresentanti della Presidenza della Giunta e degli Assessorati regionali che non siano membri di diritto del Comitato stesso.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MEREU, Segretario ff.:

Art. 7

Gli organi dell'Amministrazione regionale possono avvalersi dell'opera dei componenti del Comitato conferendo loro missioni per partecipare a congressi, convegni, commissioni e comitati in genere, a carattere nazionale e internazionale che abbiano per oggetto lo studio di problemi riguardanti l'attività della pesca.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MEREU, Segretario ff.:

Art. 8

Ai componenti del Comitato e al Segretario compete il trattamento economico stabilito dalla legge regionale 29 febbraio 1956 numero 5.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

Art. 9

Disposizioni transitorie:

L'articolo 8 della legge regionale 5 marzo 1953, n. 2, è sostituito dal seguente:

«I contributi di cui all'articolo precedente sono concessi, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione regionale, con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione di questa, su proposta dell'Assessore all'industria e commercio, sentito il parere del Comitato tecnico consultivo regionale per la pesca».

Gli articoli 9 e 10 della legge regionale 5 marzo 1953, n. 2, sono abrogati.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge si procederà alla fine della seduta.

Discussione e non approvazione della proposta di legge:
«Provvidenze a favore dei bieticoltori». (81)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Provvidenze a favore dei bieticoltori», di iniziativa degli onorevoli Abis, Pettinau, De Magistris, Pisano, Macis Elodia, Zaccagnini, Mereu, Spano e Floris; relatore l'onorevole Cadeddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Abis. Ne ha facoltà.

ABIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando venne introdotta in Sardegna la coltura della barbabietola da zucchero, gli agricoltori, i contadini, i coltivatori pensarono di avere finalmente trovato una coltura remunerativa, e quindi valida per il risanamento delle situazioni aziendali che non erano certamente floride. In effetti, quella della barbabietola si presentava come una coltura ad alto reddito; come coltura di rinnovo era molto migliore di quelle praticate fino a quel momen-

to che erano soprattutto rappresentate dalla coltivazione delle fave. Inoltre c'era un'industria di trasformazione del prodotto che completava quasi del tutto il ciclo di lavorazione; c'era la sicurezza del collocamento del prodotto ad un prezzo prefissato e perciò, al momento in cui si iniziava la coltivazione, si sapeva a quale prezzo sarebbe stato pagato. Infine c'era la possibilità dello sfruttamento dei sottoprodotti, le polpe, per l'allevamento del bestiame. Per questi motivi la coltivazione della barbabietola si dilatò in modo che lasciava ben sperare, tanto che dagli 865 ettari del 1953, anno appunto in cui fu introdotta questa nuova coltura, si arrivò ai 4 mila ettari del 1960. Questo allargarsi della coltura della barbabietola, aveva fatto supporre che in breve tempo si sarebbero coltivati un numero di ettari intorno agli 8 - 9 mila.

Quindi, le previsioni iniziali e i primi risultati raggiunti erano così promettenti che la Eridania, oltre allo stabilimento che aveva costruito inizialmente in Oristano, ne costruì un altro a Villasor.

I bieticoltori dell'Oristanese sostengono che non era necessaria la costruzione di questo secondo zuccherificio, ed affermano che gli industriali hanno commesso un errore nelle loro previsioni, o che, essi, come altri più malignamente affermano, hanno semplicemente voluto togliere una industria ad Oristano spostandola nelle vicinanze della capitale.

Non voglio credere e non credo a queste voci; ritengo invece che la costruzione del nuovo stabilimento sia effettivamente frutto delle ottimistiche previsioni degli industriali.

Dal 1961, la coltivazione della barbabietola ha subito una grave contrazione, tanto che dai 4 mila ettari del 1960 si è ridotta, nell'annata in corso, a 2700 ettari. Una riduzione quindi che raggiunge quasi il 50 per cento. Quali sono le cause della crisi che si è determinata in Sardegna?

Innanzitutto bisogna precisare che la crisi non interessa solo la Sardegna, ma tutto il paese e l'Europa, anzi tutto il mondo occidentale; secondo le ultime notizie apprese, non ci sono più scorte di zucchero in tutto il mondo occidentale.

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

Quali sono le cause di questa crisi? Evidentemente la coltivazione della barbabietola non rende più; la barbabietola non è più un prodotto remunerativo. Perchè ciò è avvenuto nel giro di pochi anni? Evidentemente perchè sono rimasti invariati i prezzi delle barbabietole (si paga lo stesso prezzo a quintale che si pagava nel 1953) mentre sono aumentate tutte le spese che incidono sul prezzo di produzione.

La mano d'opera scarseggia e la remunerazione di quella ancora presente è raddoppiata, così come tutte le altre spese di coltivazione. In particolare per la Sardegna si registra anche un altro fattore; la barbabietola è pagata in Italia per grado polarimetrico, cioè per grado zuccherino, secondo una media nazionale. Il sistema funziona press'a poco così: in Sardegna, nei dieci anni di produzione abbiamo avuto medie sui 230 - 240 quintali per ettaro (naturalmente con punte più alte in certe aziende e punte più basse in altre) con grado zuccherino medio intorno ai 18 - 20 e anche 22 gradi. In altre regioni d'Italia, per esempio nella Val Padana, si producono 500-600 quintali per ettaro, con media zuccherina intorno ai 10-12 gradi; si fa una media nazionale e si paga in base ai 15 gradi e 60 circa. Si nota immediatamente da queste cifre la sproporzione della remuneratività di questo prodotto tra la Sardegna e una regione come la Valle Padana; noi produciamo meno barbabietole per ettaro e al momento del pagamento, ci riducono anche, tenendo conto della media nazionale, i gradi zuccherini del nostro prodotto. Nella Valle Padana si produce di più e grazie all'apporto in gradi del nostro prodotto aumentano anche il valore del prodotto. Quindi c'è una sperequazione anche tra il resto dell'Italia e la Sardegna. La logica vorrebbe che, appunto perchè madre natura ci ha dotato di determinati terreni che non ci consentono una grande resa per ettaro, ci venisse conservato almeno il maggior grado zuccherino che potrebbe in qualche modo se non riequilibrare, almeno riavvicinare le distanze che esistono fra noi e le altre zone. Evidentemente però non sempre le cose che madre natura fa sono capite dagli uomini e ci voleva il correttivo della media nazionale per toglierci anche questo piccolo

vantaggio! Questo è un problema purtroppo che non possiamo affrontare in questa sede, come il Consiglio regionale. Certamente, però, è un problema di carattere politico, di pressione politica, che deve essere affrontato a livello di autorità regionale, di Giunta regionale, nella sede apposita. E' vero che nulla ci vieta di predisporre una proposta di legge nazionale per fissare un certo prezzo per le barbabietole, che rispetti queste differenze di produzione. Ritengo, però, che non sia necessario presentare una proposta di legge: forse sarà sufficiente svolgere una certa azione da parte delle autorità regionali, in appoggio a quella che sta conducendo l'associazione dei bieticoltori che ha richiesto, fra le tante cose, anche il pagamento delle barbabietole per grado polarimetrico media aziendale, anzichè media nazionale.

Questi i motivi per cui la Sardegna si trova in una situazione del tutto particolare. Alcuni colleghi ed io abbiamo studiato la situazione del settore, ed abbiamo ritenuto di dovere, in qualche modo, intervenire. E' chiaro che con la proposta di legge in esame noi non vogliamo guarire tutti i mali che affliggono il settore; ci siamo proposti semplicemente il fine di salvare in Sardegna la coltura delle barbabietole, essendo questa una coltura utilissima, come abbiamo detto, sia per il rinnovo dei terreni, sia per l'allevamento del bestiame e sia anche perchè esistono già, *in loco*, industrie di trasformazione del prodotto. Tutti affermiamo continuamente che è necessario creare industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e una delle pochissime industrie che già esistono entra in crisi per mancanza del prodotto. Noi in qualche modo vogliamo salvare la bieticoltura perchè, come dicevo in apertura, in questo settore di produzione è stato completato il ciclo tra agricoltura ed industria di trasformazione. Bisogna vedere se e come questo fine può essere raggiunto. Noi riteniamo che sia nostro dovere fare tutto ciò che è nelle possibilità del Consiglio per studiare alcuni provvedimenti, che seppure non risolvono integralmente il problema, permettono ai coltivatori di mantenere in vita questa vitale branca dell'agricoltura. Intanto, vi è il problema della mano d'opera, che è il più delicato, perchè, come

i colleghi del Consiglio sapranno, la coltura della barbabietola, così come viene praticata attualmente, richiede un impiego massiccio di mano d'opera; si pensi che, ciascun seme di barbabietola dà un ciuffo di 5 o 6 piantine che bisogna diradare a mano. Non è possibile l'impiego di macchine per consentire risparmio di mano d'opera. Oggi si stanno introducendo nuove macchine e si sono fatte nuove esperienze sui semi, tentando di creare, — e si è a buon punto con questi studi — un seme monogerme, per cui anziché le 5 o 6 piantine, d'ora in poi ogni seme darà una piantina sola. Si è studiata la possibilità di seminare a distanza per evitare il diradamento; si sono introdotte macchine che permettono di togliere le barbabietole, di scolletterle, di pulirle, di tenerle pronte per i trasporti. Tutte operazioni che fino ad oggi sono state eseguite a mano ed hanno richiesto un impiego enorme di mano d'opera. Con l'emigrazione, oggi pochissimi vogliono lavorare in agricoltura e coloro che ancora lo fanno, giustamente pretendono una remunerazione adeguata al lavoro che svolgono. Si tratta di un carico veramente gravoso per i coltivatori delle barbabietole. Se questa, comunque, è una coltura da salvare, bisogna studiare i mezzi più idonei. Con la introduzione di nuovi semi e di nuove macchine certamente si può ottenere un risparmio nella produzione e quindi un allettamento per l'agricoltore. E' chiaro che, perchè ciò avvenga, noi dobbiamo intervenire nel solo modo che, per il momento, ci è possibile, cioè essendo aumentati i prezzi in tutti i settori, è necessario aumentare anche il prezzo della barbabietola. E' necessario che gli organi governativi responsabili si decidano a fissare un prezzo più remunerativo anche per questo prodotto. E' una richiesta, d'altra parte, che viene avanzata in tutti i Paesi. Nella Germania federale, per esempio, c'è stato un recente intervento per ottenere un aumento del prezzo delle barbabietole. Da notare, inoltre, che in Italia il prodotto è gravato dalla tassa di fabbricazione più elevata; noi siamo il paese che preleva da questo settore l'imposta di fabbricazione più alta di tutti i paesi europei, anzi del mondo.

Quindi, dicevo, noi dovremmo intervenire per

salvare questo settore. Si tratta innanzitutto di invogliare in qualche modo gli agricoltori che ancora coltivano le barbabietole e aiutarli in questo momento affinché possano superare la crisi attuale. Il nostro timore è che, in attesa che giungano i provvedimenti attesi dal Governo, i contadini continuino l'esodo dalle campagne o si orientino verso nuove coltivazioni, abbandonando definitivamente la coltivazione della barbabietola. Con questa proposta di legge intendiamo venire in aiuto dei bieticoltori con un programma di interventi legato alla produzione. Proponiamo cioè di concedere circa 100 - 150 lire a quintale di maggiorazione sul prezzo spuntato (quest'anno, poichè la superficie coltivata è ridotta a 2.700 ettari, la cifra si aggirerà intorno alle 170 lire a quintale di barbabietola); con questo aiuto i coltivatori possono fare fronte alle maggiori spese di coltivazione e possono continuare a coltivare la barbabietola in attesa dei provvedimenti di carattere generale che non mancheranno di essere adottati. E' chiaro, come si dice nella relazione, che se vogliono sopravvivere, i bieticoltori dovranno organizzare cooperative per l'acquisto delle macchine agricole molto costose; si tratta di macchine combinate il cui prezzo molto elevato non può essere pagato dal singolo agricoltore. Noi, però, dobbiamo dare a questi contadini il respiro sufficiente in attesa che possano avverarsi tutte le trasformazioni che abbiamo indicato. Vorrei far notare ai colleghi del Consiglio che non si avrà nessun aggravio per il bilancio della Regione, che incassa, sulla imposta di fabbricazione, una somma proporzionale alla produzione della barbabietola. Per il 1960, che è stato l'anno di maggior produzione, la quota dell'imposta di fabbricazione di spettanza della Regione è stata di 569 milioni e 503 mila lire. Questa somma è andata crescendo di anno in anno a mano a mano che si è contratta la produzione. Per esempio, nel 1962, anzichè 569 milioni, la Regione ha incassato 478 milioni, quindi 100 milioni in meno nel giro di due anni. Noi pensiamo che, se questa legge ha una sia pur modesta validità nell'incoraggiare la coltivazione della barbabietola, gli 80 o i 100 milioni che si prevede di spendere nei prossimi due anni a tale fine, do-

vrebbero rientrare nella cassa della Regione attraverso il maggiore gettito dell'imposta di fabbricazione. Se, invece, i coltivatori continueranno ad abbandonare questa coltura, il gettito andrà sempre decrescendo con sempre maggior danno della Regione. Anche nel caso che rientrasse soltanto la somma che noi spendiamo, ora, per la bieticoltura, avremmo fatto opera meritoria. E' un settore, comunque, che può finanziarsi da sè, se viene aiutato.

Posso prevedere le obiezioni che muoveranno alcuni colleghi dell'opposizione a proposito di questa nostra proposta. Essi diranno che si tratta di un provvedimento settoriale, che è ora di smetterla con provvedimenti di questa natura, che bisogna fare leggi che trasformino integralmente le strutture dell'agricoltura, che i provvedimenti di questo tipo non possono risolvere il problema dell'agricoltura sarda. Esposi la tesi, quando discutemmo in quest'aula il problema dell'ammasso del formaggio, che i provvedimenti contingenti vanno presi quando esista in prospettiva la possibilità di guarire definitivamente un settore. Sarebbero imperdonabili in tutti gli altri casi. Se non ci fosse la possibilità di ripresa del settore in prospettiva, è evidente che questa proposta di legge non avrebbe nessun significato. Noi incoraggeremmo 1.000 - 2.000 bieticoltori ancora per due o tre anni, poi il prodotto cadrebbe definitivamente. E' evidente che in tal caso non avremmo ottenuto altro scopo che di perdere tempo e denaro. Ma se invece la possibilità di ripresa esiste in prospettiva, come noi siamo convinti, di salvare in via definitiva il settore con un sacrificio finanziario (che poi non è un sacrificio come dicevo poc'anzi) non vedo perchè anche le leggi settoriali non debbano essere accolte con favore. Ricordo l'opposizione comunista alla legge sull'ammasso del formaggio. Essi affermavano che si trattava di provvedimenti inutili, ormai superati, che non potevano più giustificarsi neanche in uno stato liberistico; questi, mi pare, furono i termini usati dal collega Torrente. Io, mentre non sono d'accordo sul regime di ammasso, sono favorevole agli altri interventi settoriali. In linea di principio, questi interventi non si giustificano (come ho detto anche in sede di Com-

missione) ma se essi possono determinare la ripresa di un settore che attraversa una crisi contingente, è necessario avere il coraggio di adottarli. Voglio anche ricordare a questo proposito ai colleghi, che il calo della produzione bieticola ha determinato la chiusura dello zuccherificio di Oristano, perchè la produzione non è più sufficiente per alimentare i due stabilimenti costruiti in Sardegna. Ricordo anche che questo provvedimento di legge non ha la pretesa di guarire i mali del settore, ma può aiutare i coltivatori e incoraggiarli ancora a coltivare la barbabietola in attesa che si adottino i provvedimenti di carattere generale cui accennavo, che potranno, in futuro, consentire un tipo di coltivazione che, condotta in modo adeguato e razionale, retribuita in misura equa, darà indubbiamente grandi vantaggi all'economia della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto addolorato ed amareggiato per ciò che avviene nell'Oristanese a proposito dello zuccherificio, non mi faccio nessuna illusione sulla efficacia di questa proposta di legge; ritengo, anzi, e lo dico a titolo personale, che essa sia controproducente. Il criterio di impostazione della legge, che avrebbe potuto essere valida almeno in certa misura, è quello enunciato or ora dal collega Abis, e cioè che il contributo concesso ai bieticoltori fino all'annata 1964-1965, potesse servire a superare le attuali difficoltà di coltivazione della barbabietola. La motivazione sarebbe stata più efficace se il testo della proposta di legge fosse stato diverso da quello che è in realtà, se i contributi fossero stati previsti non in relazione puramente e semplicemente al grado polarimetrico o al contenuto zuccherino delle bietole, ma in relazione alla spesa che i coltivatori, singoli o associati, hanno affrontato per rinnovare i metodi di coltivazione, attraverso l'associazione di più coltivatori per affrontare l'acquisto delle macchine più moderne, cioè attraverso l'introduzione di sistemi di coltura atti ad eliminare o a diminuire fortemente la differenza di spe-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

sa, che senza dubbio si registra oggi per l'aumentato costo della mano d'opera, rispetto al periodo iniziale di queste colture in Sardegna. Di tutto questo nella proposta di legge non troviamo neppure un accenno. Il meccanismo previsto anzi è tale da far assumere al contributo previsto la caratteristica di provvidenza di soccorso alla quale troppo facilmente i coltivatori poco avveduti si adattano nella speranza che essa si perpetui. L'indirizzo seguito dai proponenti è contrario alla politica di sviluppo come è prevista anche nel Piano di rinascita. Direi addirittura che si corre il rischio di sentirsi accusare di aver adottato un sistema contrario ai principi accettati in sede di mercato comune, per questa e per tutte le colture.

L'aspetto più preoccupante, non è però questo, stante che, in definitiva, il progetto mirerebbe a rimediare ad una ingiustizia nella valutazione delle bietole sarde; questa attenuante ci conduce però immediatamente al vivo del problema. Nella relazione si dice che bisogna incoraggiare questa coltura perchè è redditizia, o dovrebbe esserlo, sia per produzione immediata di reddito, sia per il miglioramento che determina nei terreni. In pratica questa affermazione contraddice le ragioni per le quali si vuole concedere il contributo. La verità è che la Sardegna subisce una grave ingiustizia attraverso il meccanismo di determinazione dei prezzi, che è tutto a favore delle regioni continentali, soprattutto dell'alta Italia, e a sfavore delle regioni meridionali e in modo particolare della Sardegna che produce le bietole con il grado polarimetrico e col contenuto zuccherino più alti. Non sono in grado, in questo momento, di precisare al Consiglio il contorto meccanismo di determinazione del prezzo delle bietole adottato con criterio unico nazionale; posso però precisare che la stessa Associazione Nazionale dei Bieticoltori, sia pure con scarsa efficacia, in sede di Commissione centrale dei prezzi, l'organo consultivo del CIP, ha fatto rilevare queste sfasature. Probabilmente lo ha fatto con poca convinzione, perchè l'Associazione rappresenta, non solo i bieticoltori sardi, ma quelli di tutta l'Italia e, quindi, in essa hanno maggiore peso i bieti-

coltori della Valle Padana, che trovano vantaggioso il sistema attuale di determinazione del prezzo. Il problema grosso è questo e non si può certamente risolvere con una legge di questo genere. E' inutile farci illusioni; se non si può prevedere una maggiore produzione media per ettaro, rispetto a quella attuale, il contributo, che dovrebbe durare fino al 1965, non potrà risolvere il problema. Ciò soprattutto perchè non si incide, con questo provvedimento, sull'aggiornamento dei metodi colturali, sull'impiego di un seme diverso che diminuisca le spese di coltura, e così via. Il provvedimento, così come è stato proposto, si può inquadrare proprio nella serie dei palliativi temporanei a favore di una categoria di produttori che meritano ogni rispetto (essa è infatti una categoria benemerita soprattutto perchè la introduzione della coltura delle bietole produce una serie di altri benefici secondari di cui si è già parlato diffusamente), dovrebbe essere sostenuta seriamente e con provvedimenti decisi. La mia opinione, ripeto, è che con questo sistema non si risolve niente. Si dà un contributo una volta tanto e si illuderà un certo numero di persone, che potranno continuare con i sistemi attuali, che anche se sarà perpetuata l'ingiustizia dell'attuale sistema di determinazione del prezzo l'intervento regionale colmerà e rimedierà all'ingiustizia. Non potremo ottenere altro. Il provvedimento veramente necessario è che l'Amministrazione regionale, di fronte all'impotenza — credo di essere nel giusto definendola così — dell'Associazione Nazionale dei Bieticoltori, intervenga attraverso i suoi rappresentanti, nella Commissione centrale dei prezzi, quando si determinerà il nuovo prezzo delle bietole. Non so se la Regione sia già intervenuta in questo senso, comunque ha il diritto di farlo, di sostenere le richieste dei bieticoltori sardi, perchè sia determinato un prezzo su una media aziendale o, per lo meno, su una media regionale; con questo sistema in definitiva, gli zuccherieri, cioè gli industriali, non avrebbero nulla da perdere. E' evidente che, se si adotta un criterio di questo genere in campo nazionale, per la Sardegna bisognerà studiare qualche adattamento particolare; nelle altre Regioni infatti il rendimento, per essere

le colture più aggiornate ed i metodi di lavorazione più moderni, si spunta un prezzo abbastanza remunerativo per i coltivatori. Negli anni scorsi, infatti, quando in Italia si è adottata, su pressione degli industriali (e non si riesce a capire con quali fini dato l'andamento del mercato) la riduzione delle colture bieticole, ciò si è fatto contro la volontà dei bieticoltori dell'alta Italia. Ciò significa che la coltivazione della bietola era remunerativa. La riduzione delle colture fu abbandonata o non fu mai applicata in Sardegna ma soltanto nell'Italia settentrionale; comunque il fenomeno avvenne e che il provvedimento fosse per lo meno strano lo dimostra il fatto, a parte anche l'orientamento del mercato di consumo molto chiaro in quel periodo, che oggi si calcola che la produzione di tutta l'Europa occidentale sia carente rispetto ai consumi degli anni prossimi. Si prevede che almeno per 5 o 6 anni (se non saranno 7 o 8) l'Europa sarà deficitaria di 10 milioni di quintali di zucchero, che bisognerà importare. Consideriamo un altro fenomeno, registrato recentemente e che ha colpito i consumatori, cioè l'aumento del prezzo dello zucchero. Questo prezzo internazionale oggi si sta assestando su livelli più bassi dei massimi raggiunti, ma che comunque sono superiori del 30 e anche del 40 per cento rispetto ai prezzi dell'anno scorso. Vi è quindi una situazione internazionale che bisogna tener presente per comprendere il fenomeno e che bisogna esaminare attentamente per individuare le cause. Alcune di queste cause sono contingenti, quale per esempio la diminuzione della immissione sul mercato di zucchero grezzo di Cuba, e senza dubbio hanno contribuito a far salire così fortemente il prezzo del prodotto sul mercato internazionale. Questo è comunque, ripeto, un fenomeno contingente perchè se Cuba non ricomincia ad esportare grossi quantitativi di zucchero da raffinare si estenderanno le colture in altre regioni, sia dell'Europa che dell'America. Comunque il mercato internazionale non può offrire per lungo tempo sfasamenti determinati da fatti limitati e contingenti di questo tipo e si riequilibra con l'aumento della produzione in una regione se diminuisce o manca la produzione di un'altra regione. Il prezzo dello zuc-

chero anche prevedendo un arresto a livello notevolmente diverso di quello sul quale si sta muovendo in questi giorni il mercato di Londra (i colleghi avranno rilevato dal giornale «Il Globo» che da 110 sterline a tonnellata il prezzo è sceso, mi pare, a 48 o 49 circa), è comunque in fase di riassetamento, anche se superiore alle 44 sterline dell'anno scorso sul mercato internazionale. Anche prevedendo la situazione meno favorevole l'aumento del prezzo dello zucchero sul mercato internazionale è tale da consentire di assorbire larghissimamente l'aumento dei costi di cui si parla nella proposta di legge in esame.

Il collega Abis parlava ora di crisi del mercato dello zucchero e di crisi industriale, ma in realtà si tratta di una crisi conseguente al tipo delle colture che abbiamo intrapreso in Sardegna e al modo ingiusto di determinare il prezzo delle bietole. Non capisco perchè identificata la causa di una crisi, si debbano praticamente favorire, approvare le malefatte altrui, anzichè agire per tentare, prima di tutto, di risolvere il problema seguendo la via giusta, cioè la correzione degli errori e la modificazione dei metodi di determinazione del prezzo della materia prima. E' vero che gli imprenditori denunciavano una crisi industriale ma questa loro denuncia era ingiustificata; la crisi era stata prevista soltanto da industriali miopi o interessati a mestare nel torbido. Noi abbiamo registrato quest'anno in Sardegna il fatto particolare della chiusura dello zuccherificio di Oristano. Si dice che ciò è avvenuto per la insufficiente produzione di bietole, ma vorrei pregare i colleghi di leggere attentamente le tabelle allegate a questa proposta di legge. Si potrà da esse facilmente constatare che lo zuccherificio di Oristano ha lavorato con una produzione di bietole della zona, corrispondente circa alla metà di quella odierna, al momento dell'impianto e successivamente. Riten- go che le ragioni della chiusura dello stabilimento di Oristano non siano quelle esposte dagli industriali, anche se non intendo avallare le voci che la attribuiscono alla scadenza decennale della esenzione dell'imposta di ricchezza mobile, che termina, per lo stabilimento di Oristano, precisamente quest'anno, avendo es-

so iniziato a lavorare nel 1953. Può darsi che anche questa sia una delle ragioni della chiusura, ma io preferisco andare più oltre, nell'esame delle cause. Lo stabilimento di Oristano, la Saccarifera Sarda che è in maggioranza assoluta dell'Eridania, anche se porta un diverso nome, non ha beneficiato di contributi regionali a fondo perduto, ma ha beneficiato di tutte le provvidenze per la industrializzazione del Mezzogiorno, che sono di notevole importanza economica, se non altro per la provvista dei fondi, che l'Eridania non aveva certo la necessità, diciamo vitale, di ottenere a condizioni di particolare favore perchè, beata lei, è la potenza finanziaria che tutti conosciamo. La ragione vera, secondo me, va ricercata in altre direzioni. Ritengo che l'Eridania abbia fatto un calcolo complesso e sottile. Lo stabilimento di Villasor è nuovo, non solo è nel periodo di esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, ma ha beneficiato dei contributi regionali. Probabilmente, il programma dell'Eridania è quello di ammodernare in un prossimo futuro lo stabilimento di Oristano e ottenere i relativi contributi previsti dalle leggi; non chiusura definitiva dello stabilimento, cioè, ma fino a che non saranno realizzati gli ammodernamenti che comporteranno certamente anche una diminuzione delle spese di gestione. Perchè avanzo questa ipotesi un po' maligna? Perchè fra le ragioni addotte dall'Eridania, vi è quella che nello stabilimento di Oristano si è adottato un sistema non sufficientemente automatizzato, per cui nel corso della campagna bieticola si devono impiegare, in media, 200-300 unità lavorative avventizie. Lo stabilimento di Villasor, però, non è dotato di un reparto di raffinazione, per cui questa fase di lavorazione dovrà continuare ad essere condotta nello stabilimento di Oristano. Probabilmente quindi il programma dell'Eridania è quello che ho esposto poc'anzi. Proprio per questi motivi e considerando la sufficiente autorità in materia, la Regione dovrebbe intervenire presso gli organi dello Stato per impedire all'Eridania di chiudere lo stabilimento. Essa intende ammodernare lo stabilimento per incassare i relativi contributi, ma l'organo pubblico non deve consentire che un industriale, il quale ha beneficiato largamente

per dieci anni dei vantaggi delle leggi sull'industrializzazione del Mezzogiorno, soltanto per una crisi verificatasi in un anno, possa chiudere uno stabilimento. Tutto ciò rende insopportabile il comportamento dell'Eridania e di conseguenza, a mio avviso, inaccettabile questo provvedimento di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che bisogna dare atto ai presentatori della proposta di legge della preoccupazione che essi hanno dimostrato circa l'andamento di un settore importantissimo della nostra agricoltura, dal punto di vista qualitativo, quale quello della bieticoltura. Credo che sia doveroso riconoscere la sensibilità dimostrata da questi colleghi nel richiamare, con una proposta di legge, l'attenzione del Consiglio su un problema importante della nostra agricoltura e sulla sua crisi. Esaminando questo provvedimento è necessario ricordare alcuni avvenimenti molto significativi che dimostrano l'importanza non settoriale ma generale del problema della bieticoltura. Intanto l'annuncio della chiusura dello zuccherificio di Oristano da parte della Società Saccarifera Sarda che, come sapete, è una diretta emanazione dell'Eridania, e la contemporanea diminuzione dello zucchero ed il suo aumento di prezzo hanno contribuito a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla crisi della bieticoltura. La proposta di legge Abis, i comunicati e le notizie fornite dalla Società Saccarifera Sarda e dalle Associazioni dei commercianti di Cagliari (che si sono pronunciate: la prima sulla chiusura dello stabilimento di Oristano e le altre sulla contrazione della offerta di zucchero e sul conseguente aumento del prezzo), forniscono tutte una giustificazione dei fatti che stranamente coincidono. Sia la Società Saccarifera Sarda, sia l'Associazione dei commercianti, sia la proposta di legge Abis, cioè, giustificano la crisi della bieticoltura con gli stessi argomenti. Gli industriali affermano che la produzione delle bietole è diminuita e perciò lo zuccherificio non ottiene materie prime suf-

ficienti, da cui l'insufficienza di zucchero nell'Isola e la proposta di legge si spinge oltre ed elenca le cause della contrazione della produzione bieticola. La preoccupante diminuzione di questa coltura, verificatasi negli ultimi due anni, sarebbe da attribuire a quattro cause fondamentali, secondo la proposta dell'onorevole Abis: mancanza di strade e di opere di bonifica nelle zone nelle quali si potrebbe sviluppare la coltura bieticola; estensione di altre colture (riso, carciofi); carenza di mano d'opera e conseguente aumento dei costi di produzione; sistema di pagamento delle bietole. Queste le quattro cause che spiegherebbero la crisi della coltivazione delle barbabietole in Sardegna, che, come è noto, si è accentuata nell'ultimo anno, sino all'anno scorso essendo stata praticamente irrilevante. Fino all'anno scorso, infatti, la diminuzione delle colture aveva interessato appena qualche centinaio di ettari, ma quest'anno si è passati ad un migliaio di ettari, interessando, cioè, circa un terzo della superficie coltivata negli anni passati. Ritengo che la crisi si farà sentire maggiormente all'epoca del raccolto, perchè molte delle superfici denunciate e convenzionate non sono state, in realtà, coltivate.

Al collega Abis vorrei dire che una analisi che giustifichi la crisi esclusivamente con questi motivi, deve ritenersi per lo meno superficiale. Quando studiamo la crisi di un settore importante come la bieticoltura, dobbiamo necessariamente approfondire tutti gli aspetti del fenomeno. Sommariamente intendo spiegare perchè le ragioni addotte nel provvedimento non sono convincenti. La mancanza di opere di bonifica è una realtà, ma se questo può giustificare il mancato aumento della superficie coltivata, non può giustificare la diminuzione; questo è, perciò, un argomento da liquidare. Se nel Sinis non ci sono strade, non ci sono opere di irrigazione e di bonifica, è evidente che non si può pretendere che aumenti la coltura delle barbabietole, ma non si comprende perchè essa debba subire una contrazione.

L'altra causa citata è assolutamente inaccettabile. E' vero, infatti, che la coltura dei carciofi è aumentata, ma di contro si è registrata una notevolissima diminuzione della coltura

del riso e del grano. Nel 1963 da 209-205 mila ettari, siamo scesi a 180 mila ettari di terreni seminati a grano, in Sardegna. Non è vero che non si è registrato negli ultimi anni il fenomeno dell'abbandono delle colture cerealicole; si è registrato a causa di una ragione obiettiva che tutti noi comprendiamo e che interessa tutto il Paese e non solo la nostra Isola. Quindi vi era disponibilità di altri terreni per la coltura delle barbabietole. Anche questo è un argomento perciò assolutamente non valido. Si entra nel vivo della questione quando si parla di costo di produzione, di mancanza di mano d'opera, di aumento del costo della mano d'opera e del sistema di pagamento. La terza causa è vera e si collega alla quarta. La mancanza di mano d'opera e l'aumento dei costi di produzione, è un discorso, però, che ci porterebbe molto lontano e ci farebbe risalire a cercare le responsabilità e le cause della fuga dalle campagne. E' vero che la coltura bieticola impegna molta mano d'opera e soprattutto in certi periodi, per cui bisognerebbe trovarla a disposizione soltanto per un tempo limitato, ma il problema non può essere posto in termini di nostalgia per gli anni in cui in Sardegna si contendevano il lavoro 100.000 disoccupati. Il problema deve essere posto in relazione alla diminuzione del costo di produzione e quindi a un processo di razionalizzazione delle colture che si sarebbe dovuto attuare e che l'emigrazione, con tutte le sue drammatiche conseguenze, avrebbe dovuto accelerare, mentre lo ha lasciato tale e quale. Il problema della razionalizzazione del processo colturale delle bietole, come di tutta l'agricoltura, della sua modernizzazione, della sua meccanizzazione è un problema mondiale; è un problema di costi di produzione, di elevamento del reddito agricolo. Questo è un settore nuovo, che sarebbe dovuto nascere vivo e vitale e che, invece, è nato, come certe industrie del passato, facendo leva esclusivamente sulla rendita, sul profitto marginale dovuto al basso costo della mano d'opera. Questa causa, perciò, non è valida se non la si colloca nella mancata modernizzazione, razionalizzazione, meccanizzazione del processo di produzione agricolo e, in particolare, del settore bieticolo. Quando siamo stati in

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

Cecoslovacchia, abbiamo visitato centri delle scuole meccaniche: le macchine per la lavorazione delle bietole, che sono al centro dell'attenzione, sono enormi e consentono di lavorare insieme quindici-venti filari di barbabietole, di estirparle, di scolletterle, di portarle fino allo zuccherificio risparmiando notevolmente sulla mano d'opera.

Per l'Isola non si tratta dell'unico problema del sistema di pagamento, ma si tratta di un insieme di problemi che vanno dal sistema di coltivazione alla struttura aziendale, dalla organizzazione alla attrezzatura aziendale; dalla dimensione, cioè dal processo di produzione, al rapporto con il monopolio, con l'industria di trasformazione, al sistema che regola le semine, le consegne, il pagamento, il prezzo del prodotto. Quest'ultimo è effettivamente un sistema anormale, mantenuto e protetto ad uso e vantaggio esclusivo della speculazione monopolistica. Questo è il punto cruciale della questione, dal quale possono desumersi due grandi responsabilità, onorevole Abis, che noi tutti abbiamo il dovere di denunciare senza titubanze inutili. La prima grande responsabilità ricade sul monopolio saccarifero. Noi abbiamo stimolato la coltura delle barbabietole attraverso la realizzazione di stabilimenti di trasformazione affidati al più grande monopolio saccarifero esistente in Italia, l'Eridania. Esistono altri complessi più o meno monopolistici, ma l'Eridania, credo che sia il più potente e tra l'altro tutte le industrie saccarifere sono collegate fra di loro. Questi monopoli controllano il 96 per cento della coltura e della lavorazione della barbabietola, per cui non lasciano molto spazio a iniziative autonome. Noi abbiamo introdotto, nel 1953, con lo stabilimento di Oristano, il monopolio saccarifero anche in Sardegna. In Consiglio vi fu una grossa battaglia e si parlò di iniziative locali, quando si pose il problema per la prima volta; ricordo di essere stato in quella occasione uno dei protagonisti di quel dibattito; l'onorevole Crespellani fu investito, come Presidente della Giunta, della questione. Per nostra sfortuna, l'iniziativa locale si presentava nelle vesti di elementi non sufficientemente seri e privi di garanzie. Allora si disse chiaramente che se si voleva creare effettiva-

mente la coltura delle barbabietole, era necessario scegliere la Società Saccarifera Sarda.

Lo zuccherificio di Oristano lavorò, onorevole Abis, e onorevole Soggiu — è un elemento, questo, che vi è sfuggito — nei primi anni, tutt'altro che in perdita, nonostante che la superficie coltivata fosse inferiore a quella di quest'anno, che gli industriali affermano insufficiente a fare lavorare lo zuccherificio. Negli anni 1954-1955, l'Eridania infatti trasformò ad Oristano bietole prodotte in 700-800 ettari, contro i 1.150 di quest'anno. Allora non si sosteneva l'antieconomicità della lavorazione. Questi dati sono tratti dalla tabella presentata nella relazione dei proponenti. Appena il monopolio si è insediato in Sardegna, come era avvenuto nel resto del Paese, esso ha dominato e condizionato tutto il settore. Per i primi anni ha stimolato la coltivazione delle bietole, ma dal 1959, seguendo l'atteggiamento assunto in campo nazionale, la Società Saccarifera Sarda, cioè l'Eridania, in un momento che coincideva anche con la costruzione dello stabilimento di Villasor, ha sostenuto (ecco una inesattezza dell'onorevole Soggiu, la cui correzione rafforza però la sua tesi) la riduzione delle coltivazioni bieticole. Voi tutti ricorderete le proteste delle organizzazioni contadine contro i decreti prefettizi che limitavano la coltura e i quantitativi di consegna delle barbabietole. Si giunse all'assurdo che il contadino, il quale aveva rispettato la quota della superficie da seminare, ed avendo ottenuto una produzione eccezionale, fu costretto a consegnare allo zuccherificio, a prezzo nazionale, una parte delle barbabietole, mentre la restante parte dovette cederla a prezzo inferiore. Esisteva una limitazione, infatti, anche per i quantitativi del prodotto da consegnare. Per alcuni anni la procedura di limitazione della coltivazione delle barbabietole trovò in Sardegna il monopolio pronto stimolatore di decreti prefettizi e rigido esecutore della disciplina della coltivazione. Si noti che neppure in quegli anni eravamo riusciti in Sardegna (negli anni di punta della produzione) a produrre zucchero sufficiente al fabbisogno isolano che è il più basso di tutte le regioni depresse del Mercato Comune Europeo. Noi consumiamo oggi, infatti, pure essendoci registrato

un aumento rispetto alla media italiana che è di 24 chili per abitante, la più bassa del Mercato Comune, una media annuale di 14 - 15 chili di zucchero a persona, cifra che indica un fenomeno di totale depressione e di arretratezza. Il monopolio ha condotto in quegli anni una politica limitativa anche in Sardegna per mantenere alto il prezzo dello zucchero. Ha ostacolato intanto con ogni mezzo la modifica del sistema di determinazione del prezzo delle barbabietole secondo i gradi polarimetrici; anche l'aumento del prezzo è stato ostacolato dal monopolio che ha rigidamente applicato una procedura di consegna e di pagamento del prodotto che ha esasperato i bieticoltori. Molti agricoltori, in certi anni, a causa del sistema di consegna, hanno perso una parte del prodotto, perchè hanno dovuto fare la fila per settimane lasciando le barbabietole ammucciate nei campi.

La questione del prezzo rimane, comunque, centrale. Questo è praticamente lo stesso di 5 o 6 - 7 anni fa. La determinazione del tenore zuccherino delle barbabietole sarde viene fatta con metodo coloniale. E' un metodo che i rappresentanti della Regione negli organi competenti avrebbero dovuto respingere, condannare pubblicamente, mentre non lo hanno mai fatto.

Il sistema, contrariamente a ciò che sosteneva l'onorevole Piero Soggiu (è la terza inesattezza che ho rilevato nel suo intervento) non favorisce, a danno della Sardegna, le regioni del Nord d'Italia, o, almeno, non le favorisce nella misura che molti credono. Col sistema della media nazionale le regioni del Nord d'Italia mantengono un certo vantaggio rispetto al grande danno che deriva ai bieticoltori sardi; è stato però calcolato e dimostrato, nella conferenza regionale sulla bieticoltura, tenuta ad Oristano l'altro giorno, che considerata cento la perdita dei bieticoltori sardi e del Mezzogiorno, appena un terzo, anzi meno, di questa perdita va a vantaggio dei bieticoltori del Nord. I due terzi rimangono invece nelle casse del monopolio, dell'Eridania, che truffa i bieticoltori sardi facendo ricadere, con la contropartita di poche lire, tutte le responsabilità della situazione sui bieticoltori del Nord.

Vi è ancora un aspetto del problema non posto sufficientemente in luce: il sistema di pagamento. Tutti sappiamo che i bieticoltori talvolta non ricevono il pagamento del prodotto versato che al raccolto successivo, o appena un mese prima. L'Eridania e la Società Saccarifera Sarda concedono, è vero, anticipazioni ai bieticoltori e su queste pretendono un interesse, mentre sulle somme che devono per il prodotto acquistato non pagano una lira di interesse, anche se le trattengono per un anno. Anche questo è un sistema che rasenta la truffa a danno dei bieticoltori. Non voglio soffermarmi a lungo su altri sistemi truffaldini, che vengono messi in atto dal monopolio in sede di valutazione, per esempio, dei gradi polarimetrici calcolati all'entrata delle bietole. E' stato dimostrato, da chimici di valore, che il momento scelto per la raschiatura delle bietole e la successiva valutazione del grado polarimetrico è il meno favorevole per i bieticoltori, poichè si riscontrano almeno due gradi in meno. Sono presenti infatti in quel momento acidi nella pasta che influiscono sulla determinazione del grado polarimetrico. Cioè la resa di zucchero è superiore a quella determinata con i gradi polarimetrici all'entrata del prodotto nello zuccherificio. Vi è poi la differenza dovuta al modo di effettuare la raschiatura e alla scelta delle bietole da esaminare. E' stato dimostrato che in certi zuccherifici appena viene sostituito lo addetto a questa operazione o modificato il sistema di controllo, aumenta o diminuisce la resa delle partite di bietole. E' tutto un ingranaggio, in sostanza, che ha determinato la sfiducia nei bieticoltori. Non è sufficiente affermare che la coltivazione delle barbabietole è antieconomica, che essa non può convenire agli agricoltori. Onorevoli amici del Consiglio, se la tabella presentata dall'onorevole Abis contenente tutti gli aumenti dei costi di produzione si confronta con i dati sulla coltura del grano, si nota subito una differenza e non certo a favore della cerealicoltura. Nonostante tutti gli aspetti negativi la coltura della barbabietola da zucchero è una strada che non dobbiamo abbandonare. Ciò però ci deve far insistere nella denuncia della truffa, dell'inganno, del sistema di pagamento, sul fatto cioè che in questi

anni il contadino non ha ottenuto dal suo lavoro in questo settore nuovo della nostra agricoltura un reddito più elevato che gli doveva consentire di migliorare le sue condizioni di lavoro e di vita. Probabilmente molta della responsabilità della situazione, ricade anche sulla cosiddetta Associazione nazionale dei Bieticoltori; essa, attraverso un sistema di prelevamento di contributi sulle partite degli agricoltori, si è troppo legata agli zuccherifici, alle società. Si dice anzi che in campo nazionale i nomi dei dirigenti di questa associazione si ritrovino fra quelli dei più grossi azionisti delle società saccarifere; anche in campo regionale (non voglio fare nomi in questa sede) uno degli azionisti della Società Saccarifera sarda, tra i pochi Sardi che l'Eridania ha accolto nella Società Saccarifera Sarda, è anche Presidente dell'Associazione bieticoltori della Sardegna. Non so se questi uomini possano tutelare con più entusiasmo gli interessi dei coltivatori o quelli della industria dello zucchero; le azioni delle società saccarifere rendono infatti molto più della coltivazione delle bietole e penso che essi siano invogliati perciò a chiudere entrambi gli occhi sulla situazione.

Primo responsabile dunque il monopolio, il quale oggi adotta un atteggiamento oltremodo pericoloso; l'annuncio della chiusura dello zuccherificio di Oristano non si può spiegare se non con una scelta avvenuta all'interno di un programma già stabilito quando l'Eridania decise di impiantare il suo stabilimento in Sardegna con l'unico fine di sfruttare i bieticoltori. Oggi preferisce lo zuccherificio di Villasor essendo stato ormai quello di Oristano ammortizzato. Alcune macchine dello stabilimento di Oristano possono essere trasferite a Villasor; se le notizie in mio possesso non sono inesatte, una parte dei macchinari di Oristano vengono già smontati per essere trasferiti a Villasor.

Se l'onorevole Zaccagnini, che è Ispettore compartimentale della agricoltura, volesse fare una inchiesta in proposito potrebbe confermare o smentire la notizia, secondo la quale sono stati già smontati i settori dei filtri (che garantiscono una maggiore resa zuccherina del prodotto) e anzi già trasferiti a Villasor. La conseguenza di questo spostamento è che men-

tre prima bastava un cucchiaino di zucchero per addolcire il caffè, ora ne occorre uno e mezzo, perchè lo zucchero prodotto a Oristano è meno dolce, contiene meno saccarosio. L'onorevole Zaccagnini dovrebbe accertare i fatti, anche per comprendere le eventuali successive mosse dall'Eridania. Si dice anche che l'Eridania ha chiesto i contributi alla Cassa per il Mezzogiorno per costruire uno stabilimento saccarifero nella piana della Sila. Può darsi benissimo che l'Eridania intenda smontare le macchine di Oristano e trasferirle in Calabria, incassando un terzo tributo. Si dice infatti che alcune di queste macchine provengano da altri zuccherifici della Penisola.

La Regione Sarda, che non ha concesso contributi diretti se non per il trasporto delle barbabietole, ma che ha contribuito a far concedere centinaia di milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno, miliardi di prestito agevolato, di favore dal C.I.S. e dal Credito per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ha il dovere di intervenire per difendere questo zuccherificio, per difendere il potenziale del settore della bieticoltura.

Il Presidente della Regione si era impegnato, di fronte alla delegazione del Consiglio comunale di Oristano, a intervenire con tutti i mezzi a sua disposizione in base alla convenzione probabilmente stipulata dall'Eridania con la Cassa per il Mezzogiorno. Non credo infatti che questo Ente non abbia posto nessuna condizione all'Eridania, se ai poveri bieticoltori ai quali concediamo due soldi per l'acquisto di una macchina viene imposto per almeno cinque anni di non vendere o trasferire la macchina stessa. Mi domando se la Cassa per il Mezzogiorno non abbia imposto la stessa clausola all'Eridania, se l'obiettivo che intendeva perseguire era di industrializzare il Mezzogiorno, spero. Spero che per almeno un certo numero di anni, 30-40 anni, gli industriali saranno obbligati a mantenere gli stabilimenti per i quali hanno ottenuto contributi e altre agevolazioni nel luogo in cui sono stati costruiti. Perchè allora non si rende pubblica la convenzione, perchè la Giunta regionale non interviene, perchè non minaccia di rilevare lo zuccherificio? Il potere pubblico, la Regione, potrebbe farlo. Lo zuccherificio è

stato costruito con il pubblico denaro e deve essere messo a disposizione dei bieticoltori, dei cittadini, dei consumatori, dell'economia sarda.

L'Eridania non fa soltanto però questa scelta interna, ma anche altre che ora indicherò all'Assessore all'agricoltura. Mi pare che il monopolio saccarifero, come altri settori del capitale finanziario, si sia orientato ad abbandonare completamente l'industria di trasformazione agricola, o almeno quella delle bietole, per tentare altre strade meno legate alle esigenze e alla potenzialità locali; ho l'impressione cioè che il monopolio saccarifero oggi trovi conveniente speculare sulle importazioni di zucchero invece che lavorare nei propri stabilimenti le barbabietole, e questo è un fenomeno allarmante. I monopoli hanno regolato sempre la loro azione secondo la politica del profitto e dell'interesse e hanno calpestato perciò in questi anni sistematicamente l'interesse pubblico. La responsabilità del Governo centrale è di aver favorito, ecco il secondo responsabile, e di aver garantito la situazione monopolistica nel settore saccarifero. Nel 1959-1960 le società saccarifere hanno fatto molto chiasso sulle enormi quantità di zucchero giacenti nei magazzini; pare che abbiano tratto in inganno anche dei Ministri. Si affermava che milioni di quintali di zucchero erano bloccati nei magazzini e che bisognava assolutamente vendere, che il prezzo internazionale era basso. Il Governo fu sollecito alle richieste dei monopoli (non a quella dei bieticoltori che chiedevano di aumentare il prezzo delle bietole) e nel 1959 - 1960 concesse un premio di esportazione per lo zucchero, una quota di integrazione sul prezzo dello zucchero per consentire la vendita all'estero. Trascorsi due anni ci si accorge che la produzione delle barbabietole è diventata insufficiente, che le riserve di zucchero sono insignificanti. I monopoli levano alte grida dopo aver provocato la contrazione della bieticoltura e avere esportato, con il premio dello Stato, le riserve di zucchero, e il Governo sollecitamente vara un provvedimento con il quale crea di nuovo la Cassa congruaglio e concede un premio agli importatori di zucchero, seguendo un criterio prettamente capitalistico, monopolistico. I più grossi importatori, le più grosse partite han-

no la precedenza; 25-30 miliardi sono a disposizione degli importatori di zucchero. Quanto di questo zucchero sarà veramente importato e quanto sarà prelevato dalle giacenze di magazzino non possiamo saperlo. Non sappiamo quante false operazioni di importazione di zucchero sono avvenute; perfino i nostri poveri commercianti sardi si sono provati a chiedere il congruaglio per evitare — si afferma — che il prezzo dello zucchero aumenti in Sardegna. In quel momento critico il dirigente dell'Ufficio dell'alimentazione di Cagliari, mi pare, affermava che esistevano in Sardegna 25 mila quintali di zucchero sufficienti per due mesi al fabbisogno sardo. Appena dieci giorni dopo questa assicurazione l'Associazione Commercianti chiede che venga modificato il sistema delle precedenze delle navi traghetto se non si vuole che venga aumentato il prezzo dello zucchero; chiede altrimenti che la Cassa congruaglio conceda la differenza sul prezzo dello zucchero. Si notino le differenze di trattamento. Lo Stato concede 30 miliardi alla Cassa congruaglio e si rifiuta di diminuire di 5 - 10 lire la tassa di fabbricazione sullo zucchero e si rifiuta per anni di modificare il prezzo di pagamento delle barbabietole. 30 miliardi sono concessi a favore degli importatori dello zucchero, mentre, contemporaneamente, i nostri agricoltori abbandonano la coltura delle barbabietole perchè il prezzo non è più conveniente, perchè li hanno sempre truffati. Anche in campo regionale si possono trovare pesanti responsabilità del Governo e della Giunta. Quest'ultima che cosa ha fatto perchè si imboccasse la strada del rinnovamento della nostra agricoltura? O che cosa ha fatto, per impedire che su questa nuova strada si accendessero le ipoteche dei grandi gruppi monopolistici? Che cosa ha fatto per condizionare i gruppi finanziari? In Sardegna la Giunta non ha concesso direttamente contributi all'Eridania, alla Società Saccarifera Sarda; almeno così afferma il Presidente della Giunta. I contributi sono stati concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal C.I.S. Comunque, almeno da un punto di vista politico, la Regione porta la responsabilità di queste operazioni, non c'è dubbio; ha concesso direttamente contributi per il trasporto delle bieto-

le e anche ciò è tornato a vantaggio degli industriali...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per pochi anni e a vantaggio dei bieticoltori.

TORRENTE (P.C.I.). Ella sa che quanto più si dà ai bieticoltori, più si fa risparmiare al monopolio; o perlomeno più si concede ai bieticoltori in un certo modo, più si attutisce la loro battaglia per rivendicare dal monopolio certi diritti...

GHIRRA (P.C.I.). Nelle altre Regioni, in cui non esiste l'Istituto autonomistico, questi contributi vengono pagati dagli industriali!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

TORRENTE (P.C.I.). Le maggiori responsabilità della Giunta riguardano, però, un altro aspetto della questione (che sembrerebbe voler affrontare indirettamente la leggina dell'onorevole Abis), quella di non aver aiutato i contadini sardi a trasformare, a riorganizzare, a meccanizzare le loro aziende. Mi pare che questo sia il punto nodale del problema. Nelle zone in cui il processo di trasformazione aveva il suo centro nelle culture irrigue, non si può dire che la Regione sia intervenuta in modo organico, massiccio per risolvere i problemi che, obiettivamente, ostacolano una diminuzione dei costi di produzione in elevamento del reddito delle aziende contadine. Se esaminiamo la consistenza delle partite di bietole conferite, ci rendiamo conto che coloro che hanno coltivato bietole quest'anno, sono tutti piccoli proprietari, o almeno, la gran parte di essi, coltivatori diretti. A questi piccoli contadini che cosa abbiamo concesso in questi anni? Abbiamo utilizzato, in questo settore, le leggi generali che riguardano tutti i coltivatori, con i difetti e le deficienze che conosciamo bene; abbiamo modificato forse così la situazione fondiaria? Abbiamo aiutato i mezzadri, i partecipanti, gli affittuari che intendevano coltivare barbabietole? Ancora oggi, la Giunta regionale è incapace di costringere un Consorzio

di bonifica a fornire acqua per irrigazione a un contadino senza il permesso del proprietario. Questo permesso condiziona le colture irrigue in Sardegna. Un affittuario dell'Oristanese che chieda l'acqua per il fondo che ha in affitto, non potrà ottenerla se il proprietario della terra non concede l'autorizzazione. Questo è il sistema del Consorzio di Bonifica. La Giunta regionale conosce la questione, ma non è riuscita a risolverla nonostante la modestia della sua portata, nonostante i poteri che essa ha sui Consorzi di bonifica. Si tratta di un ostacolo alle colture irrigue e di un elemento negativo nei confronti dei contadini non proprietari.

Un altro problema è quello del riordino fondiario. Da anni parliamo di meccanizzare l'agricoltura, di riorganizzare l'azienda, di creare una direzione aziendale; nel 1953, proponemmo in un convegno di Sanluri, all'Ente del Flumendosa di affrontare il problema mentre si stava ancora costruendo la prima diga di Santu Miali. I dirigenti dell'Ente, presenti al convegno, riconobbero l'esistenza del problema, ma hanno lasciato passare dieci anni senza far niente. Oggi l'Ente si accorge, nel momento in cui deve portare l'acqua nelle aziende, quale ostacolo rappresenti il problema del riordino fondiario della proprietà nei rapporti contrattuali e le stesse leggi contributive. Vorrei sapere dall'Assessore all'agricoltura, per esempio, in quale anno la Regione, utilizzando il disposto della legge sulla meccanizzazione, si è occupata (con i decreti annuali che fissano le zone e la percentuale di contributo da applicare quell'anno) della questione della bieticoltura, della meccanizzazione. Non mi risulta che ciò sia avvenuto. Dirò che questo è possibile farlo quando si vuole. Abbiamo i fondi della legge sulla meccanizzazione; l'Assessore può emanare un decreto perchè nell'Oristanese, nel Campidano di Cagliari, per esempio, sulle macchine per la estirpazione delle bietole, invece di un contributo del 20 per cento, si possa ottenerne uno del 35-40 per cento. Per fare questo non è necessario fare una nuova legge, ma basta applicare quella già operante. Sono convinto che troveremo ostacoli anche su questa strada perchè il problema è di altro genere. Bi-

sogna vedere se un piccolo contadino, un coltivatore diretto avrà la possibilità di acquistare e mantenere una macchina. Come vedete la soluzione non può essere che un'altra. Perché non creiamo dei centri di macchine? Abbiamo a lungo discusso il problema. Nelle zone di nuova agricoltura, perché non dotiamo gli Enti di sviluppo di centri di macchine in cui i contadini possano, al momento opportuno, noleggiare la macchina adatta alla coltivazione delle barbabietole? Ho voluto segnalare il problema, onorevole Assessore all'agricoltura, per dire che non si possono respingere tutte le responsabilità e che questa legge dimostra, se non altro, il desiderio di intervenire in qualche modo.

La nostra opinione sul provvedimento in esame è che esso è settoriale, marginale, come d'altra parte riconosce anche il proponente. La legge vuole essere, comunque, almeno uno stimolo ad affrontare questi temi in termini di azione concreta. La direzione degli interventi della Giunta regionale, dovrebbe avere due aspetti, uno immediato e uno di prospettiva, per aumentare il prezzo e per modificare il sistema di calcolo dei gradi polarimetrici sulla base della partita aziendale. Bisognerebbe liquidare anche le attuali condizioni di semina; cioè i coltivatori dovrebbero poter acquistare i semi dove preferiscono. Si dice che quest'anno in Sardegna siano stati distribuiti semi cattivi e che i contadini abbiano dovuto seminare due volte prima di veder germogliare le barbabietole. I contadini sono stati costretti ad accettare quel seme per avere la possibilità di ottenere l'anticipazione. Bisogna liquidare questo regime e fissare un sistema di consegne equo; il contadino deve essere preavvisato in tempo e le barbabietole devono essere pagate al massimo entro dicembre, calcolando gli interessi, a favore dei contadini, sulle somme che vengono pagate dopo il versamento dell'ultima partita di bietole (tutto il denaro che rimane in banca frutta, infatti, interesse). Questi sono interventi politici da fare nella Commissione interministeriale dei prezzi e presso i monopoli. Bisogna però intervenire subito per evitare lo smantellamento dello zuccherificio di Oristano, accettando la linea di intervento del potere pubblico che è di controllo e, se necessario, di azio-

ne diretta. Non bisogna avere incertezze o titubanze in questi casi, perché è in pericolo l'interesse generale. Il potere pubblico ha il dovere di intervenire sfruttando tutte le clausole della convenzione stipulata per la erogazione dei contributi e del prestito. Per quanto riguarda la trasformazione si concedono contributi per la meccanizzazione; i centri macchine esistono. Sulla trasformazione fondiaria il discorso diventerebbe necessariamente più generale e si dovrebbe riparlare ancora nel Piano di rinascita; la stessa osservazione vale per le questioni del riordino fondiario e dei rapporti contrattuali, con particolare riguardo alle cooperative fra produttori. La creazione di una Associazione dei produttori bieticoli, per l'uso delle macchine, può far fare un passo avanti sulla strada della riduzione dei costi di produzione. Un provvedimento in tal senso, onorevole Abis, sarebbe veramente positivo. Se la Giunta prendesse impegni in questo senso e dimostrasse di voler camminare in questa direzione, l'approvazione di un provvedimento di contenimento avrebbe un valore positivo e servirebbe a bloccare o almeno a non esasperare una crisi, a salvare qualcosa. Un provvedimento isolato, come questo in esame, non può avere alcun valore. Esso avrebbe valore — ripeto — come provvedimento urgente in un quadro di interventi più consistente e noi lo voteremmo senza nessuna riserva. Se la Giunta non assume alcuni impegni, non assicura alcune garanzie, in verità, come abbiamo detto anche in Commissione, il provvedimento solleva in noi notevoli riserve per il suo meccanismo, che abbiamo esaminato. Con esso si intende stimolare la coltivazione delle bietole (ammettiamo pure per ipotesi che riesca a stimolarla), ma nel momento in cui aumenta la produzione diminuisce il contributo. Si verificherà, perciò, l'assurdo che i bieticoltori i quali evidentemente cercano di ottenere il massimo contributo possibile, hanno interesse che altri non coltivino barbabietole, perché se aumenta la produzione, diminuisce il contributo. Sembra un paradosso, ma non lo è. La somma fissa viene divisa per il totale dei gradi polarimetrici riscontrati nella produzione di barbabietole di quell'anno. Noi perciò avanziamo al-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

cune riserve sulla efficacia del provvedimento e sulla sua adeguatezza. Attendiamo comunque le dichiarazioni della Giunta, prima di pronunciarcene definitivamente in senso positivo o negativo sul provvedimento. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi vogliamo un progresso effettivo della nostra agricoltura, dobbiamo preoccuparci di una elevazione della tecnica dei nostri ordinamenti produttivi. Dobbiamo, in buona sostanza, preoccuparci che nell'avvicinamento delle colture trovi un buon posto una pianta sarchiata da rinnovo, ma dobbiamo altresì preoccuparci che questa coltura sia economica, che lasci un margine di convenienza all'agricoltore. Uno dei problemi più angosciosi, direi, dell'agricoltura meridionale è dato, appunto, dalla difficoltà di trovare una coltura da rinnovo che abbia questi due requisiti. Sino a pochi anni fa la coltura non esisteva, in quanto l'unica pianta da rinnovo era data dalle fave, ma voi ben sapete che questa coltura, anche ammessa un resa media di quindici quintali per ettaro, superiore cioè a quella media della Sardegna, dà un reddito troppo esiguo. Questo problema è stato avviato a soluzione nel 1953, quando si è introdotta, per la prima volta, la coltura della barbabietola, sia in coltura asciutta sia in coltura irrigua, sia con varietà a semina primaverile, sia con varietà a semina autunnale. Se esaminiamo i risultati del decennio che va dal 1953 ad oggi, osserviamo che si è ottenuta una produzione media di 222 quintali di barbabietole per ettaro, con un grado polarimetrico del 18,6 per cento, ma si sono anche avute delle punte di produzione che hanno superato i 400 quintali per ettaro e si sono avute delle punte di polarizzazione che hanno superato il 20 per cento contro una polarizzazione media italiana che si aggira intorno ai 15 gradi polarimetrici. Quindi, da questo confronto risulta che la coltivazione della barbabietola in Sardegna è in condizioni di favore per quanto riguarda la resa in zucchero; se invece fac-

ciamo riferimento alle produzioni medie di barbabietole ottenibili e le confrontiamo con le produzioni medie che si realizzano in Italia, vediamo che, *grosso modo*, la produzione media in Sardegna è di circa 100 quintali inferiore alla media nazionale. Complessivamente, se consideriamo lo zucchero che possiamo ottenere da un ettaro coltivato a barbabietole, siamo presso a poco allo stesso livello, ma ritengo che con una più affinata tecnica, con metodi colturali più accurati, possiamo elevare la nostra media di produzione dai 220 quintali, non dico ai 400 delle punte constatate in alcune coltivazioni, ma almeno al livello nazionale. Quindi è questa una coltura che deve essere tenuta in particolare considerazione perchè lascia larghi margini, o almeno lasciava larghi margini economici se confrontata con quelli che è possibile ottenere dalle nostre colture di rinnovo ordinarie, cioè dalle fave. La produzione lorda vendibile ricavabile dalle fave va da 75 a 85 mila lire per ettaro; la produzione lorda vendibile delle barbabietole va, rimanendo alle medie finora realizzate, sulle 220 mila lire per ettaro. Voi vedete la differenza notevole che esiste fra l'una e l'altra. Voi mi direte, giustamente, che le spese di coltivazione della barbabietola sono notevolmente superiori a quelle delle fave, ma comunque lasciavano un largo margine di convenienza a favore dell'agricoltore, per cui, rapidamente, la coltura della barbabietola si è estesa. A questi risultati economici sono anche da aggiungere altri vantaggi indiretti della coltivazione delle barbabietole. Attraverso una tecnica colturale accurata e più progredita, quale è necessaria per questa coltura, noi miglioriamo la struttura dei nostri terreni, ne miglioriamo la fertilità, quindi potremo ottenere maggiori produzioni per le altre colture. D'altra parte la barbabietola ha una maggiore costanza di produzione, quindi un reddito costante da un anno all'altro sul quale l'agricoltore può fare tranquillamente assegnamento. E' un prodotto che non dà preoccupazioni per il suo collocamento; l'agricoltore sa che lo zucchero è già venduto, direi, prima della produzione. Con i suoi sottoprodotti di campo, cioè con i collietti e con le foglie e con i suoi sottoprodotti di trasformazione, cioè con le polpe e con

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

il melasso, consente uno sviluppo degli allevamenti zootecnici, fonte a loro volta di miglioramento indiretto del terreno attraverso le concimazioni letamiche. Tutto questo rappresenta in sostanza la coltura della barbabietola.

La estensione di questa coltura, dicevo, è rapidamente salita dagli 865 ettari del 1953, anno di inizio, ai 3.995 del 1960. La produzione è salita in modo tale che quest'anno doveva entrare in funzione il nuovo zuccherificio, per affiancare quello già funzionante ad Oristano, lo zuccherificio di Villasor. Dopo il 1960 si è avuta una contrazione impressionante delle superfici coltivate, talchè oggi sono scese a 2.400 ettari. Quali le ragioni di questo declino? Io ritengo che siano da attribuire principalmente ed essenzialmente a carenza di mano d'opera e ad un aumento dei costi di produzione. Le operazioni colturali richieste dalla barbabietola assorbono una notevole quantità di mano d'opera e l'agricoltore, in questi ultimi anni, si è trovato di fronte alla difficoltà di reperirla e all'altra difficoltà di dover dare ad essa una retribuzione superiore a quella degli anni precedenti. Questi due fattori hanno ridotto gli utili e hanno ridotto il distacco che esisteva fra le colture ordinarie e quelle della barbabietola. Di qui la riduzione della superficie. L'agricoltore deve faticare per trovare mano d'opera e, allora, preferisce ridurre la superficie. Questo fenomeno ci deve preoccupare per i riflessi che la bieticoltura ha sul progresso della nostra agricoltura. Se noi vogliamo fare un ragionamento, direi gretto, egoistico, dobbiamo anche preoccuparci per il fatto che ogni ettaro di superficie investita a barbabietola costituisce un'entrata per il bilancio della Regione di 130 mila lire in quanto essa percepisce la quota di I.G.E. e di imposta di fabbricazione. Negli ultimi anni circa 500 milioni di lire sono affluite nelle casse regionali grazie alla coltivazione della barbabietola. Quali sono le vie da seguire per far rifiorire questa coltura? Sono diverse: meccanizzare la coltura sì da ridurre la mano d'opera occorrente e ridurre così il costo di produzione, con la introduzione di seminatrici di precisione, di estirpatrici, di scollettatrici. Anche questo problema, però, non è di facile risoluzione perchè se noi andiamo ad

esaminare le superfici oggi coltivate e il numero di coltivatori di barbabietole, noi troviamo che la superficie coltivata è di 2.400 ettari, e i coltivatori sono 2.045. La superficie media coltivata da ogni agricoltore è, perciò, di poco superiore ad un ettaro. Non si può pensare, quindi, ad una meccanizzazione affidata ai singoli coltivatori, ma si dovrà, semmai, pensare ad istituire dei servizi che valgano per diversi agricoltori, cooperative che mettano le macchine a disposizione dei singoli coltivatori associati. L'agricoltore non potrebbe trovare la convenienza ad acquistare singolarmente la macchina adatta. Dobbiamo aggiornare la tecnica colturale anche attraverso altri mezzi, e cioè attraverso il diserbo chimico. Oggi si stanno sperimentando dei diserbanti selettivi che si spargono lungo il filare delle barbabietole per impedire la crescita delle erbe infestanti; tra gli interfilari è facile provvedere al diserbo mediante le sarchiatrici che richiedono poca mano d'opera. Altri sistemi di aggiornamento riguardano la adozione di una semente che abbia caratteristiche particolari. Quello che si chiama seme di barbabietola, il glomerulo, contiene diversi semi per cui dalla germinazione nasce un ciuffo di piantine, il che porta, di conseguenza, alla lunga ed onerosa operazione del diradamento. Sia per via meccanica, sia per via genetica, si è pensato di ottenere dei semi monogermi, cioè un glomerulo nel quale si trovi un seme solo dal quale nascerà una piantina sola. Questo si è ottenuto per via meccanica spezzettando i glomeruli e si stanno ottenendo per via genetica (dai nostri genetisti) delle varietà di barbabietole che producano glomeruli con un solo seme. La messa a punto delle macchine, la produzione di seme monogermo, la sperimentazione dei diserbanti chimici sono tutti problemi ancora in sperimentazione. Non siamo ancora arrivati in porto e non possiamo affermare con sicurezza che i problemi sono risolti attraverso queste vie. Si manifesta così la necessità di intervenire, sia pure provvisoriamente, per superare i tempi di attesa, per attendere che possano essere messi a punto dalla tecnica e dalla scienza questi accorgimenti. In attesa che la tecnica e la scienza affinino questi mez-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

zi, è necessario agire tempestivamente, a mio avviso, per evitare che questa coltura muoia, e che tutta l'opera, tutto il lavoro di propaganda fatti per introdurre questa coltura, cada nel vuoto e domani si debba ricominciare da capo, da zero. Praticamente le nostre colture si riducono al grano; la nostra agricoltura è monocoltura con tutta la aleatorietà che offre questo tipo e con lo scarso risultato economico che essa offre. Avere in azienda, accanto al grano, la barbabietola, che ha esigenze colturali completamente diverse, da una maggiore stabilità e una maggiore concretezza all'azienda medesima, sia per la possibilità di sfuggire alle inclemenze stagionali — se andrà male il grano è da pensare che possa andare bene la barbabietola o viceversa — sia per la maggior possibilità di chiudere positivamente un bilancio aziendale. Per queste ragioni noi abbiamo ritenuto che anche un provvedimento settoriale, quale è questo in esame, debba meritare tutta l'attenzione dell'onorevole Consiglio.

Vorrei, ora, rispondere ad alcune affermazioni dei colleghi che sono intervenuti nella discussione. E' stato detto che sarebbe stato meglio concedere, anziché un contributo proporzionato ai gradi polarimetrici prodotti, un contributo proporzionato alle spese di coltivazione per ettaro. A me sembra che il principio non possa essere accolto, perchè in questo modo noi non spingeremmo l'agricoltore a produrre più gradi polarimetrici, cioè a produrre dall'unità di superficie la maggiore quantità di zucchero, ma spingeremmo l'agricoltore ad estendere le colture anche su terreni marginali. Quindi, invece di spingere l'agricoltore a una razionalizzazione, lo spingeremmo ad un estendimento della coltura non sostenuto da ragioni tecniche. Il meccanismo del prezzo, è stato detto, è a nostro svantaggio e si ritiene che questa sia una delle cause che hanno determinato la contrazione della coltura. Io non sono dello stesso avviso. Riconosco che il meccanismo di determinazione del prezzo è a nostro svantaggio e basta, a questo proposito, citare alcune cifre. La polarizzazione media del Piemonte varia dal 13,61 al 15 per cento; in Lombardia la polarizzazione media è stata del 14 e 70 in alcuni anni, del 13,89 in altri, quindi effetti-

vamente nelle zone del Nord Italia si ha una polarizzazione inferiore a quella media della Sardegna. Se scendiamo verso il Sud, le cose cambiano, la polarizzazione cresce; addirittura troviamo che nella Lucania, nel 1954, la polarizzazione media è stata del 19,06. A me sembra peraltro che la determinazione del prezzo sulla base della polarizzazione media italiana, non sia tra le cause determinanti la contrazione della superficie, perchè questo sistema di determinazione del prezzo esisteva ancor prima che i nostri agricoltori introducessero questa nuova coltura. Sarà un sistema svantaggioso per i nostri bieticoltori, ma comunque, non mi sembra una causa determinante.

E' stato detto anche che la riduzione di coltura ordinata dal Governo non è giustificata. Vorrei, a questo proposito, citare due cifre. Il consumo medio dello zucchero in Italia si aggravava nel 1958-1959 su 8.800.000 quintali. Nel 1959, poi, abbiamo avuto un'annata straordinariamente abbondante di produzione di zucchero per due cause concomitanti: l'aumento della superficie e l'andamento stagionale molto favorevole, per cui si sono avute delle produzioni molto elevate. Alla fine della campagna bieticola del 1960 si aveva una disponibilità di zucchero, negli zuccherifici italiani, di 15 milioni e 200 mila quintali, contro, come dicevo, un fabbisogno nazionale di 8 milioni e 800 mila. Avevamo, quindi, degli stok che preoccupavano, giustamente, il Governo centrale. Pertanto negli anni 1960 e 1961 si è disciplinata la superficie coltivata a barbabietole per diminuire le giacenze. Intanto, però, è successo che il consumo di zucchero italiano, da 8 milioni e 800 mila quintali, è passato a 11 milioni e 562 mila quintali e nell'anno corrente si valuta in 12 milioni di quintali. Logicamente le giacenze si sono rapidamente assottigliate. Oggi, *a posteriori*, è facile affermare: «Non era opportuna la riduzione di superficie». Questa riduzione, se presa in campo nazionale, è ben modesta. Si è poi parlato della procedura di consegna e della procedura di pagamento defattante. Io posso ammettere che si siano verificati episodi poco simpatici nella procedura delle consegne, però deve tenersi presente che la fabbrica, lo zuccherificio, ha una certa po-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

tenzialità per cui non può lavorare più di un certo quantitativo di barbabietole al giorno. Quindi è logico che l'afflusso delle barbabietole dal campo allo zuccherificio sia disciplinato. Questa disciplina viene stabilita da accordi tra gli zuccherifici ed i rappresentanti degli agricoltori. Gli agricoltori vengono avvertiti tempestivamente sulla data in cui potranno effettuare le loro consegne. Viene stabilita, addirittura, la quantità delle barbabietole da consegnare nei vari giorni, secondo le esigenze dell'agricoltore. Non mi sembra che si possa perciò generalizzare qualche episodio che può essersi verificato.

E' stato poi detto delle speculazioni che gli zuccherieri fanno con i pagamenti delle barbabietole. Vorrei precisare che i rapporti tra bieticoltori e zuccherieri sono disciplinati da una legge (decreto ministeriale 11-2-1961), la quale stabilisce clausole concernenti le condizioni di cessione delle barbabietole da zucchero del raccolto 1961 all'industria zuccheriera, le quali sono in vigore anche attualmente. Tutto è disciplinato. E' stabilito che lo zuccherificio deve concedere una anticipazione, per le spese di coltivazione, di 45.000 lire per ettaro, e successivamente, durante la consegna, deve pagare, a fine settimana, un acconto sulle barbabietole consegnate. E' stato detto che lo zuccherificio, sulle anticipazioni che concede all'agricoltore, fa pagare gli interessi. E' esatto, anche questo è disciplinato dalla legge. E' stato anche detto che all'agricoltore non vengono poi accreditati questi interessi attivi. Questo non è esatto; se noi esaminiamo i conti che gli zuccherifici presentano ad ogni conferente, notiamo che vengono accreditati gli interessi attivi agli agricoltori, per il corrispettivo della quantità della barbabietola consegnata, a decorrere dal giorno di chiusura degli zuccherifici fino alla data del saldo. Cioè vengono, in sostanza, ad applicarsi quelle norme che invocava poco fa il collega Torrente, il quale diceva: «Perchè non accreditiamo agli agricoltori gli interessi dal momento della chiusura dello zuccherificio»? Questo è già stabilito in legge e questo si sta facendo. L'onorevole Torrente diceva ancora: «Perchè non si

effettuano i pagamenti al 31 dicembre»? Anche questo principio è stabilito dalla legge.

GHIRRA (P.C.I.). Ma non si rispetta, evidentemente!

ZACCAGNINI (D.C.). Si rispetta, basta esaminare i bollettini di consegna. Posso esibire, se volete, il bollettino di estratto conto di un agricoltore qualsiasi. (*Interruzione*). Comunque la legge stabilisce che devono essere accreditati anche gli interessi attivi; ove ciò non fosse osservato — cosa assurda — si tratta di far rispettare anche questa norma dallo zuccherificio.

E' stato detto ancora che gli zuccherieri distribuiscono seme cattivo. Essi non hanno interesse a far ciò, perchè da buon seme verranno buone barbabietole, da buone barbabietole verrà una maggiore resa di zucchero e quindi gli interessi a questo riguardo degli zuccherieri e degli agricoltori sono concomitanti.

Il collega Torrente ha pronunciato queste testuali parole: «la coltura della barbabietola è una coltura buona e dobbiamo continuarla». Ritengo che questa conclusione dell'onorevole Torrente sia da accogliere. E penso che l'onorevole Consiglio dovrebbe rivolgere la sua benevola attenzione a questa proposta di legge, anche se è soltanto settoriale, perchè nei prossimi due o tre anni è da augurarci che vengano risolte le difficoltà che sono state illustrate.

Concludendo, rivolgo un caldo invito al Consiglio, perchè non disattenda le speranze dei nostri bieticoltori. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ricordare che già alcuni mesi fa mi ero permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore alla agricoltura sulla crisi del settore bieticolo con una interrogazione e che successivamente in un articolo apparso sulla stampa avevo ancora una volta posto l'accento sulla situazione che si stava creando nell'Oristanese, soprattutto in relazione alla notizia che lo zuccherificio sareb-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

be stato chiuso. Ritengo che, se la mia interrogazione fosse stata presa in una certa considerazione, la Giunta probabilmente avrebbe avuto un margine di tempo sufficiente per intervenire nei confronti dell'Eridania ed esercitare la necessaria pressione per ottenere qualche tangibile risultato a favore dei bieticoltori. Ciò non è avvenuto e ora, attraverso la presentazione della proposta di legge del collega Abis, si tenta, in buona sostanza, di gettare un salvagente per soccorrere la Giunta che in questa direzione, a quanto ci risulta, ha fatto ben poco. Se sono giuste le notizie che riferisce l'agenzia giornalistica «Italia» a questo proposito, neanche le sollecitazioni dell'onorevole Presidente della Giunta regionale nei confronti dell'Eridania avrebbero sortito alcun effetto. Pare perciò che il destino dello zuccherificio di Oristano, alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita, sia, in pratica, definitivamente compromesso. Dico questo perchè (come ho avuto modo di sostenere anche in sede di Commissione) per la crisi che si sta determinando in diversi settori dell'attività produttiva, in modo particolare nell'agricoltura, molti nodi incominciano a giungere al pettine a causa di una politica agraria che non affronta alla radice i mali. Noi abbiamo parlato altre volte della crisi che travaglia la pastorizia; oggi ci troviamo a discutere della crisi che ha investito quest'altro settore e nella seduta pomeridiana discuteremo un altro provvedimento che ha tutto l'aspetto di un tentativo di soccorso dei coltivatori di grano.

Noi socialisti siamo, in modo particolare, contrari a questo provvedimento di legge per tre ordini di motivi. Innanzitutto esso si inquadra in quei famosi provvedimenti tampone, tipici della politica bonomiana, del sostegno dei prezzi che, come sappiamo, non possono risolvere nulla da soli, se non si ha il coraggio, la volontà politica di affrontare nel complesso i molteplici mali da cui è afflitta la nostra agricoltura. In secondo luogo, questa legge, per gli angusti limiti finanziari, non può dare un contributo efficace alla causa degli agricoltori. Ritengo infine che il provvedimento contrasti in certo senso con le norme del Mercato Comune Europeo che, come sappiamo, non vogliono che

nei paesi aderenti si attui una politica di sostegno dei prezzi agricoli. Sarebbe stato, a mio avviso, molto più opportuno ed efficace se questi fondi fossero stati indirizzati verso la meccanizzazione, attraverso la formazione di cooperative di servizi che consentissero in modo concreto un aiuto ai bieticoltori. Come sappiamo, sia dalla relazione, sia dalle informazioni pervenute da altre fonti, uno dei maggiori problemi che i bieticoltori debbono affrontare è appunto quello della scarsità di mano d'opera, che non consente loro di continuare le colture e che è una delle cause della crisi in atto. D'altra parte abbiamo più volte posto la necessità di rivendicare, per aiutare i bieticoltori sardi, una politica diversa; non è concepibile infatti che, pur producendo il più alto grado di saccarosio, i bieticoltori sardi siano pagati in base alla media nazionale, perdendo, in effetti, molta parte del loro utile. In questo modo, secondo me, si scoraggia la coltura della bietola. Non ho niente da eccepire sui motivi di carattere tecnico esposti poc'anzi al Consiglio dal collega Zaccagnini. Ciò che sostengo è che se non si eliminano alcune strozzature che derivano dalla applicazione della legge 671, indubbiamente, in prospettiva, si determinerà un ripensamento da parte degli agricoltori sulla opportunità di continuare la coltura della bietola.

Dovrebbe poi farsi tutta un'altra serie di considerazioni sull'Eridania la quale, certamente, non ha favorito lo sviluppo della bieticoltura. Voi ricorderete che proprio l'anno scorso lo zuccherificio di Oristano ha aperto con 17 giorni di ritardo, creando una situazione di notevole disagio fra i bieticoltori, i quali hanno subito perdite notevoli anche perchè, in conseguenza del rinvio del raccolto, si è verificata una malattia che ha ridotto notevolmente sia la quantità del prodotto che la percentuale di saccarosio. Le sollecitazioni non sono mancate, in modo particolare da parte dei bieticoltori, perchè si uscisse da questa situazione che, indubbiamente, non consentiva di continuare questa coltura in modo economicamente favorevole. A che cosa hanno approdato, in sostanza, in questi ultimi tempi, le proteste sollevate in campo nazionale? Si è ottenuta la promessa, da parte del Governo, che il prezzo della bieto-

la sarebbe aumentato di 50 lire a quintale. Si è ottenuta anche la promessa di un fondo per la meccanizzazione, di cui peraltro non si conosce ancora l'entità, e un contributo per l'acquisto di antiparassitari. In realtà, però, questi provvedimenti, come abbiamo già avuto modo altra volta di osservare, non risolvono, in pratica, la crisi che esiste nel settore bieticolo.

Se la proposta di legge avesse mirato ad aiutare concretamente i bieticoltori, soprattutto attraverso la meccanizzazione, il Gruppo socialista non avrebbe avuto alcuna riserva da porre. Sappiamo, invece, che essa rappresenta un provvedimento marginale, che non può modificare sostanzialmente la situazione. Debbo perciò, a nome del Gruppo socialista, dichiarare che siamo contrari al provvedimento. Questa nostra opposizione deriva anche dal fatto che abbiamo notato l'inizio di una certa linea da parte del Governo, non già in favore dei bieticoltori, ma in favore dei grandi importatori di zucchero, se è vera, come è vera, la notizia che il Ministro al commercio estero, in previsione della diminuzione della produzione delle bietole, aveva suggerito al Ministro all'agricoltura lo acquisto di una partita di due milioni di quintali di zucchero. In questo periodo di tempo, però, i cosiddetti padroni del vapore sono riusciti ad influenzare il Governo, tanto che l'operazione non è andata in porto. Oggi ci troviamo nella condizione di dover creare una cassa di conguaglio per consentire l'importazione dello zucchero per il fabbisogno nazionale. Per tutti questi motivi il Gruppo socialista voterà contro la proposta di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadeddu, relatore.

CADEDDU (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho sinteticamente scritto nella relazione, la Commissione agricoltura ha approvato la proposta di legge a maggioranza; l'opposizione ha espresso, in linea di massima, il suo parere favorevole. Dalla discussione in aula sono emersi alcuni fatti nuovi. Si è appreso intanto che l'Eridania,

o Saccarifera Sarda, avrebbe deciso di chiudere lo zuccherificio di Oristano. E' evidente che a questa decisione il Consiglio regionale non può che opporsi con tutte le sue forze, in quanto rimane da confermare, tra l'altro, l'affermazione che lo zuccherificio di Oristano avrebbe lavorato quantitativi di bietole di molto inferiori a quelli degli anni passati. Si è appreso, anche, — non voglio affermare che ciò sia vero o falso, non avendo dati precisi per farlo — che è in atto, non chiamiamola truffa, una azione da parte degli industriali nel tentativo di avvantaggiarsi di qualche grado polarimetrico sulle barbabietole versate dagli agricoltori. Sono tutti fatti che noi abbiamo il dovere di accertare per difendere gli interessi dei produttori agricoli soprattutto della zona di Oristano, in cui la coltura delle bietole dovrà diventare preminente come coltura di rinnovo. Noi abbiamo il dovere di incoraggiare questa coltura, abbiamo il dovere sacrosanto di impedire che, mentre si discute di industrializzazione, mentre ci battiamo per industrializzare effettivamente l'Isola, certi imprenditori, che probabilmente hanno già ammortizzato i capitali investiti, (non ho dati in questo momento per affermarlo o smentirlo) possano smantellare industrie abbondantemente pagate con i soldi ricavati dalla nostra agricoltura.

Accertati questi fatti e riconosciuta la necessità di intervenire, l'Assessore all'industria e la Giunta certamente agiranno decisamente, come hanno agito in altre occasioni, se fosse necessario con provvedimenti di legge appositi che ci consentano di impedire la soppressione dello stabilimento di Oristano. E' anche vero, però, che abbiamo il dovere di intervenire per evitare che i nostri produttori si lascino vincere dal panico più o meno giustificato (direi però che in questo momento è giustificato) e abbandonino una coltura che dobbiamo invece potenziare. Ho avuto occasione di dire al collega Abis che questa legge può essere considerata non perfetta, ma a nostra consolazione possiamo dire che di perfetto sulla terra non esiste niente e nessuno, per nostra fortuna. Comunque, abbiamo il dovere di incoraggiare in tutti i modi possibili i nostri produttori agricoli in un momento estremamen-

te delicato. Mentre perciò da un lato ci battiamo per l'industria, dall'altro dobbiamo batterci affinché la bieticoltura non muoia; la morte di questa significherebbe la morte dell'industria e un gravissimo danno per i produttori agricoli. Non vorrei che per combattere il monopolio, per mettere sotto accusa il Governo, a torto o a ragione per non aver fatto ciò che doveva fare per sollecitare la soluzione di un aspetto del problema, si danneggiasse, o si impoverisse, o si riducesse la coltura della bietola. Rischieremmo di fare, in sostanza, come quel marito che, diventato antipatico alla moglie, si tagliò i baffi nel tentativo di riconquistarla; avrebbe dovuto invece convincere la moglie che i baffi erano un ornamento essenziale per lui. Questo mi pare sia anche il problema per noi Consiglio regionale. Dobbiamo approvare, anche se settoriale, anche se incompleto, questo provvedimento di legge per dare ossigeno e fiducia ai nostri agricoltori, preparandoci intanto a predisporre uno strumento più completo e invitando la Giunta a intervenire con tutte le sue forze perchè lo stabilimento di Oristano, che può vivere, e questo lo dico a ragion veduta, con quello di Villasor, non venga chiuso.

Concludendo, come relatore e come consigliere regionale, mi permetto di invitare tutti i settori del Consiglio, pur riconoscendone i pregi ma anche i difetti, ad approvare, nell'interesse di coloro che oggi coltivano la bietola, la proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La discussione che si è svolta stamane sulla proposta presentata dai colleghi Abis ed altri è stata, a mio modo di vedere, ampia e interessante. Mi pare che a me rimangano da esaminare pochi punti. Vorrei esprimere, innanzi tutto, l'opinione della Giunta su alcune richieste presentate nel corso della discussione, che toccano problemi collegati non solo alla bieticoltura, ma anche alla situazione della nostra agricoltura. Si è chiesto un intervento per favorire ulteriormente la meccanizzazione, per

favorire il riaccorpamento, il riordino fondiario, una diversa sistemazione dei rapporti contrattuali tra i proprietari ed i mezzadri o gli affittuari, concessionari dei terreni. Io credo che si possa brevemente dire (per quanto riguarda il riordino) che pur essendo stato in passato possibile operare per raggiungere l'obiettivo della costituzione di aziende accorpate (tecnicamente adeguate ed economicamente sufficienti) non si è operato, pur avendo a disposizione gli strumenti legislativi idonei (la legge sulla bonifica integrale è del 1933, gli articoli del Codice civile dall'846 all'852 sono già ormai di molti anni — credo che il Codice sia stato pubblicato intorno al 1940 —) perchè era difficile, ed è difficile, procedere ad operazioni complesse come queste e perchè, forse, queste stesse leggi non prevedevano tutti gli incentivi utili a mettere in moto con rapidità quel meccanismo, incentivi che noi invece vorremmo disporre con un disegno di legge che la Giunta regionale ha già, in linea di massima, esaminato ed approvato e che va subendo alcune modificazioni. Sarà questo uno strumento che renderà anche più facile la applicazione di talune norme contenute nella legge sul Piano di rinascita e nella legge 588. Così per quanto riguarda i rapporti contrattuali noi abbiamo detto, in sede di discussione del Piano di rinascita, così come è stato scritto, del resto, nella relazione al bilancio dell'agricoltura, che sarebbe stato questo uno dei problemi che nel corso dell'anno la Giunta avrebbe affrontato per portare poi le sue conclusioni al Consiglio. La verità è che ogni volta che noi ci troviamo a parlare di agricoltura, non sappiamo resistere alla tentazione di dare un giudizio sulla situazione generale. Appena mercoledì, mi pare, cioè avant'ieri, un collega dell'opposizione, l'onorevole Torrente, è venuto da me con alcuni cooperatori che si occupavano di zootecnia, unitisi per meglio affrontare i problemi della trasformazione dei prodotti zootecnici e della produzione casearia. Sono venuti con lui successivamente alcuni produttori di piselli, sono venuti, nella stessa mattina (ed erano tutti della stessa Provincia, certo non la più progredita nel rinnovamento della agricoltura) alcuni olivicoltori i quali dovevano affrontare,

come gli altri, problemi di trasformazione del prodotto, di vendita, di prezzo, di realizzo di un guadagno che fosse sufficiente a garantire una remunerazione equa per il loro lavoro. Se guardiamo alla situazione generale e a quella di questo limitato settore, la bieticoltura, come alla situazione di altri settori — pensiamo alla proposta di legge sul bianconato che il Consiglio si appresta a discutere oggi stesso per la protezione della cerealicoltura — se pensiamo ai problemi posti negli incontri che ho ricordato, ci accorgiamo che perchè si possa avere un rinnovamento, un grande slancio produttivo, all'agricoltura occorrono enormi mezzi ed occorrono, evidentemente, anche alcuni adatti strumenti legislativi e operativi. Sarebbe, però, secondo me, un grave errore, per voler inquadrare ogni provvedimento, (per evitare cioè che ogni provvedimento sia giudicato settoriale) in queste più vaste prospettive e in questa più generale condizione dell'agricoltura in Sardegna, disconoscere la validità, anche se si vuole limitata, di un provvedimento come quello in esame. Il provvedimento, non lo nascondo ai colleghi del Consiglio, come non l'ho nascosto ai colleghi presentatori, non ci lascia tranquilli per una ragione assai semplice. Indubbiamente, ed agitazioni recenti fuori d'Italia ed in Italia, ce lo confermano, l'agricoltura ondeggia tra momenti di sovrapproduzione e momenti di stasi di produzione. In Francia troviamo episodi che testimoniano una sovrapproduzione che non consente di realizzare una equa remunerazione per le colture ortive. In Italia assistiamo ad una campagna pubblicitaria del Ministero dell'agricoltura per incrementare il consumo delle patate, che era, alcuni anni fa, certamente inferiore all'attuale, ma si rapportava ad una produzione anch'essa inferiore, tanto che ci costringeva a ricorrere all'importazione da altri paesi. Come dobbiamo perciò considerare questa proposta di legge? C'è, intanto, l'esigenza di indurre gli agricoltori dell'Oristanese come quelli di Sassari, della Nurra, di poche, pochissime zone della Provincia di Nuoro, a non abbandonare una coltura che è nuova, che è forse più redditizia di altre colture e, non ultima tra queste, della cerealicoltura. Trovare, contemporaneamente, per la proposta di

legge, un correttivo che non faccia pensare che il Consiglio ha deciso un intervento di carattere, per dire così, assistenziale, che il nostro intervento non vuole essere un sussidio che potrà aumentare il reddito degli agricoltori di venti mila lire per ettaro mediamente, ma che si collega invece alla volontà dell'agricoltore di realizzare più moderni sistemi di coltivazione. A questo proposito si è fatto cenno alla esigenza di una più intensa meccanizzazione. Voglio informare il collega Torrente che nel decreto per l'applicazione della legge numero 14, questo anno noi abbiamo previsto un contributo particolare per l'acquisto di macchine adatte alla bieticoltura; abbiamo fissato per queste macchine il massimo di contributo, il 35 per cento, accogliendo così una richiesta della Associazione dei bieticoltori rivolta al Ministero dell'agricoltura. Quali erano le proposte di questa Associazione in campo nazionale? Essa chiedeva due provvedimenti: un piano triennale di finanziamenti per meccanizzare il settore e una riduzione dell'imposta di fabbricazione. Le vicende del mercato dello zucchero di questi ultimi mesi con il balzo che ha avuto il suo prezzo — in una settimana, se non ricordo male, al mercato di Londra il prezzo si è raddoppiato, anche se poi è tornato ad assestarsi a livelli inferiori — dimostrano la carenza della produzione che non è più sufficiente ai nostri fabbisogni, e che il Ministero dell'agricoltura, il Ministero delle finanze, il Governo nel suo insieme, dovranno prendere in considerazione. Nel frattempo noi possiamo, però, adottare qualche provvedimento chiedendo nel contempo ai coltivatori, che ne saranno beneficiari, l'impegno a rinnovare i sistemi di coltivazione e l'uso delle sementi, possiamo chiedere cioè di utilizzare sementi che possano dare soltanto un germe, che non siano polifloidi, e di introdurre nella coltivazione le macchine, favorendo anche la costituzione di cooperative di servizio. Cosa si è chiesto? Si è chiesto che il seme possa essere acquistato liberamente. Noi potremo fare tutti i passi opportuni in questa direzione. Si è chiesto anche che si creino centri di meccanizzazione. Un centro che possa essere effettivamente uno strumento di progresso, un servizio assicura-

to dal Consorzio di Bonifica o dall'Ente di sviluppo, è forse, di più difficile creazione, al momento presente, considerata la scarsità dei mezzi di cui dispongono questi enti, che la costituzione di una cooperativa di servizio degli stessi produttori. Per la creazione di cooperative si troverebbero nelle disposizioni della legge 14. le possibilità di agevolazioni più ampie, poichè essa consente di aiutare in misura maggiore gli agricoltori associati che gli agricoltori singoli. Ritengo che la preoccupazione manifestata da qualcuno, con questo correttivo verrebbe a cadere. Quale è la nostra preoccupazione in proposito? Tutti i settori hanno bisogno di aiuto, di sostegno. Una politica dei prezzi agricoli, di sostegno dei prezzi agricoli è un problema aperto, non soltanto per i bieticoltori; una politica di un reddito equo, non interessa solo i bieticoltori, ma tutte le categorie. E' in atto una crisi del vino, dei piselli; i frutticoltori non riescono a vendere i loro prodotti. Sono, questi, tutti problemi che possono essere risolti in un lungo lasso di tempo, però possono anche essere risolti con provvedimenti di emergenza, contingenti (come può essere quello in esame) che non impegnano in misura rilevante il bilancio regionale, che possono sortire, ed io credo che sortiranno, un effetto benefico immediato. Occorre, però, non creare precedenti. Bisogna fare in modo cioè che si tratti di interventi efficaci, non di semplici sussidi. Questo è un premio che deve però avere una particolare utilizzazione, che deve raggiungere il fine ultimo del rinnovamento dei sistemi di coltivazione.

E' stato posto anche il problema della chiusura dello stabilimento di Oristano. Posso informare i colleghi che il Presidente della Giunta si è a lungo occupato, senza raggiungere conclusioni definitive, della questione, e che intende ancora insistere con il direttore generale della Società (che è stato da lui convocato a colloquio per uno dei giorni della prossima settimana), valendosi degli argomenti più persuasivi, perchè non si giunga alla chiusura dello stabilimento. Ritengo che il Consiglio comunale di Oristano, al quale il collega Torrente ha fatto cenno, così come altri colleghi, riceverà notizie dell'intervento della Giunta. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere premi a favore di tutti i bieticoltori sardi nella misura di lire 80.000.000 per l'esercizio 1963 e di non meno di lire 100.000.000 per gli esercizi 1964 e 1965.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Torrente - Urraci - Nioi - Lay. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Fra le parole "di tutti i bieticoltori sardi" e le parole "nella misura di lire..." inserire le parole "coltivatori diretti, singoli o associati siano essi proprietari, affittuari, mezzadri o compartecipanti"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Urraci per illustrare questo emendamento.

URRACI (P.C.I.). L'emendamento è già stato illustrato nell'intervento del collega Torrente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghilardi. Ne ha facoltà.

GHILARDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto possa sembrare strano, non posso accettare questo emendamento che restringe in modo singolare e non opportuno la possibilità di fruire dell'intervento regionale. Se questo intervento è destinato a dare al settore della bieticoltura un incitamento, uno stimolo, evidentemente non lo si può restringere a queste sole categorie; non sarebbe altrimenti un incentivo rivolto alla coltura nelle sue diverse manifestazioni, nelle sue multi-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

ple e non eguali manifestazioni, ma semplicemente un premio. Il problema, in questo caso, cambierebbe aspetto e anche il mio parere dovrebbe essere sostanzialmente rivisto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Sono anch'io del parere che, visto che il contributo si intende darlo e visto che si accettano le giustificazioni dell'intervento, la limitazione proposta con l'emendamento non sia opportuna.

Piuttosto vorrei richiamare l'attenzione dei presentatori e di tutti i colleghi sulla stranezza della dicitura dell'articolo 1 per quanto riguarda la determinazione della somma che la Regione è autorizzata a spendere. Si dice infatti: 80 milioni per l'esercizio 1963 e non meno di lire 100 milioni per gli esercizi 1964 e 1965. Questa formulazione è tale che farà sicuramente respingere la legge perchè non è fissata la cifra. E' consueto che si fissi il massimo, ma che si dica «non meno», senza fissare il limite, è veramente una stranezza che si vede per la prima volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cadeddu.

CADEDU (D.C.), relatore. E' stata decisa questa dizione dell'articolo 1 per consentire alla Giunta di poter stanziare, nei due anni successivi, una somma superiore ai 100 milioni in quanto la coltura o il raccolto delle bietole, e le spese che eventualmente la Regione sopporterà per l'anno agrario 1964, si potranno conoscere a fine settembre-ottobre, ossia quando è stato effettuato tutto il raccolto e sono stati definiti i quantitativi di barbabietole prodotti e i loro gradi zuccherini. Se noi dicessimo: «con un massimo di 100 milioni» e risultasse poi un incremento nella coltura della bietola (come noi ci auguriamo vivissimamente) potremmo trovarci nella brillantissima situazione che denunciava il collega Torrente: i coltivatori, cercherebbero di diminuire la coltura della bietola, sapendo che 100 milioni sono stati fissati in bilancio, per ottenere un maggiore

premio sul grado zuccherino. Se essi sanno che 100 milioni sono la somma minima e che essa può venire aumentata anche a 2 o 300, aumentando la superficie coltivata (con un premio che oscilla non mai al di sotto, per esempio, delle 20 o 30 lire al chilo), sono portati a coltivare di più. Per il primo anno è stata fissata la cifra di 80 milioni, perchè si è visto che è sufficiente per pagare un certo premio. Per gli anni successivi non sappiamo ancora niente per cui non può essere determinata una somma. Ecco la ragione, onorevole Soggiu, della dizione poco ortodossa, forse. Ella dice: «Mai in nessuna legge è stato determinato il minimo». La nostra può essere una innovazione, ma non ritengo che essa possa determinare il rigetto della legge. Il potere esecutivo, presentando il bilancio a dicembre, ci dirà se sarà necessario e di quanto aumentare l'apposito capitolo perchè i risultati dell'annata passata sono stati favorevoli di tanto rispetto all'anno precedente.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, sull'emendamento riteniamo di non potere concordare, anzi pregheerei i presentatori di ritirarlo, perchè avrebbe avuto ragione di essere soltanto se il testo fosse rimasto così come era stato approvato dalla Commissione. Avendo però i colleghi Abis, Zaccagnini e Cadeddu presentano un emendamento che subordina la concessione dei premi alla utilizzazione delle somme concesse per il rinnovamento dei sistemi di coltivazione, io credo che la preminenza dello scopo che si vuole raggiungere, cioè di riuscire a meccanizzare la bieticoltura, debba risultare preminente rispetto alla qualità dei beneficiari dell'intervento regionale. Per quanto riguarda la osservazione del collega Soggiu, io, che non sono esperto in questa materia, vorrei dire che non mi sembra impossibile accettare un testo come quello della Commissione. Eventualmente, se i colleghi sono d'accordo, si può riprendere un testo di legge già approvato dal Consiglio, cioè fis-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

sando come misura dello stanziamento 100 milioni, salvo gli eventuali aumenti che potranno essere disposti annualmente con la legge di bilancio. Potremmo cioè stabilire 100 milioni restando d'accordo che, con la legge di bilancio, potremo apportare, se sarà necessario e se ne avrà la possibilità, aumenti...

ZUCCA (P.S.I.). Possiamo fissare un massimo di 10 miliardi!

PRESIDENTE. E' necessario, onorevole Assessore, che ella presenti un emendamento formale. Potremmo sospendere la discussione...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non mi pare necessario, signor Presidente. Se i colleghi sono d'accordo, noi possiamo dire: nella misura di lire 80 milioni per l'esercizio 1963, nella misura di 100 milioni per gli esercizi 1964 e 1965, salvi gli eventuali aumenti che si disporranno annualmente con la legge di bilancio. Potrei presentare immediatamente un emendamento in tal senso.

PRESIDENTE. D'accordo.
Si dia lettura dell'articolo 2.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 2

I premi di cui all'articolo 1 verranno erogati in ragione dei gradi polarimetrici, relativi alle barbabietole conferite agli zuccherifici dai coltivatori, e la misura degli stessi verrà per ciascun anno determinata ripartendo la somma prevista per ogni esercizio, per i gradi polarimetrici delle barbabietole conferite in quell'anno negli zuccherifici dell'Isola.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 3

Alla chiusura di ogni campagna bieticola il Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'agricoltura e su conforme deliberazione della Giunta regionale, sulla base dei dati relativi ai gradi polarimetrici delle barbabietole conferite in quell'anno agli zuccherifici dell'Isola, determinerà con suo decreto, la misura del premio per grado polarimetrico con le modalità di cui all'art. 2

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo Abis - Zaccagnini - Cadeddu per la istituzione di un articolo 3 bis. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Art. 3 bis - La concessione dei premi è subordinata all'impegno dei coltivatori singoli o associati di rinnovare i sistemi di coltivazione con particolare riguardo all'introduzione di sementi più idonee e all'utilizzazione, anche con la costituzione di cooperative di servizio, di macchine che facilitino le operazioni colturali e di raccolta del prodotto».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abis per illustrare questo emendamento.

ABIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di presentare la proposta di legge io e gli altri colleghi abbiamo consultato i bieticoltori, i quali ci chiesero un periodo di respiro per poter iniziare una riorganizzazione della coltivazione, tra l'altro attraverso cooperative di servizio. Non abbiamo ritenuto, in quel momento, di inserire in legge una tale norma, perchè avevamo ritenuto sufficiente la parola data dai bieticoltori interessati direttamente al problema. Poichè però in quest'aula si è messo in dubbio che questo potesse avvenire, e si è sostenuto che il contributo fosse solo un'ele-

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

mosina, noi non abbiamo nessuna difficoltà ad introdurre questa norma in legge essendo questo il fine che i proponenti intendevano raggiungere al momento della presentazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Abis ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 5

E' istituito nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1963 il cap. 196 *bis* con la denominazione «Premi a favore dei bieticoltori sardi».

A favore di detto capitolo è stornata la somma di L. 80.000.000 dal capitolo 186 dello Stato di previsione della spesa del bilancio 1963.

Le spese di cui alla presente legge fanno capo al cap. 196 *bis* per l'esercizio 1963 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci 1964 e 1965.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 6

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'articolo 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo Dettori - Costa - Covacovich. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Art. 1 - L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere premi a favore di tutti i bieticoltori sardi nella misura di lire 80.000.000 per l'esercizio 1963 e di lire 100.000.000 per gli esercizi 1964 e 1965, salvi gli eventuali aumenti che si renderà possibile disporre annualmente con la legge di bilancio».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste per illustrare questo emendamento.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho già spiegato, signor Presidente, che la formula è stata ripresa da una legge in vigore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sarebbe opportuno aggiungere, così come abbiamo proposto in Commissione, «rispettivamente per gli anni 1964 e 1965», altrimenti potrebbe apparire che i 100 milioni sono stanziati per due anni. Si potrebbe dire o «per ciascuno degli esercizi» o «rispettivamente per gli esercizi 1964 e 1965». Si può anche evitare di modificare l'emendamento purchè risulti chiaro dagli atti del Consiglio che i 100 milioni si intendono stanziati per ogni esercizio.

PRESIDENTE. D'accordo. Metto in votazione l'emendamento Dettori ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

IV LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

5 LUGLIO 1963

L'emendamento Torrente - Urraci - Nioi - Lay viene mantenuto?

TORRENTE (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Torrente - Urraci - Nioi - Lay. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Istituzione del Comitato tecnico consultivo regionale per la pesca».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	53
votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	43
contrari	9
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacivich - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Lay - Latte - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Milia Francesco - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna - Prevosto - Puddu - Raggio - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a

scrutinio segreto sulla proposta di legge. «Provvidenze a favore dei bieticoltori».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	54
votanti	53
maggioranza	27
favorevoli	23
contrari	30
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacivich - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Lay - Latte - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Milia - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna - Prevosto - Puddu - Raggio - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963